QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-242 al 40-249

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDÌ 11 Agosto 1948
Anno IV - Num. 179
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-036, 60-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza su una colonna: Annunci commerciali L. 150, Annunci finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 900, diritto lo spazio), Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6600, semestre lire 3340, trimestre lire 1440. — Copie arretr.: prezzo doppio.

La formula decaduta

Il Fronte democratico popolare alle sue origini rappresentò la formula insidiosa e ambiziosa attraverso la quale il partito comunista, adottando posizioni apparentemente moderate e concilianti, sperava di attirare nella sua orbita partiti e uomini di sinistra e di porsi così a capo di una larga concentrazione, di cui, evidentemente in ragione della prevalenza delle sue forze, esso sarebbe stato il dominatore. Questa formula, nonostante tutti gli accorgimenti dell'on. Togliatti, non ebbe successo. La sua insidia fu avvertita anche dagli spiriti più candidi. Nei paesi in cui i Fronti democratici, sotto il patronato comunista erano stati accettati, era avvenuto che i comunisti, dopo essersene serviti come pedana per la conquista del potere, presto avevano gettato la maschera e imposto il loro assoluto predominio o schiacciando o riducendo a una passiva obbedienza i loro incauti alleati.

Come tutti ricorderanno, alla vigilia elettorale la formula del Fronte venne perciò rifiutata tanto dai partiti repubblicani quanto dal partito socialista lavoratori italiani e alla battaglia elettorale il Fronte democratico si ridusse solo al partito comunista e al partito socialista italiano, con un'appendice puramente ornamentale di qualche isolato raccattato ai margini delle ambizioni e delle vanità elettorali prive di scrupoli. Dopo il 18 aprile quindi era chiaro che la formula, non avendo funzionato, doveva essere dichiarata decaduta. Senonchè su questo punto oggi comunisti e socialisti professano opinioni diametralmente opposte, essendo noto che i comunisti intendono mantenere in vita il Fronte e i socialisti, o per lo meno quella parte di essi che è rappresentata dall'attuale direzione, intendono invece seppellirlo. Che cosa c'è sotto in codesto dissenso? Noi siamo persuasi che i comunisti non la pensano diversamente dai socialisti circa la vitalità del Fronte rispetto agli scopi originari che esso si proponeva. Sarebbe fare un torto all'intelligenza dei dirigenti comunisti supporre che essi possano ancora nutrire l'illusione di suscitare una larga concentrazione popolare sotto il loro patronato. A parte il fatto sopra ricordato della diffidenza e del sospetto che si sono addensati sulla formula, sono sopraggiunti il piano Marshall, il Cominform, la preclusione dei comunisti dal governo, essendo risultata ogni loro partecipazione governativa impossibile senza un totale capovolgimento di tutta la nostra politica estera e economica, l'opposizione comunista diventata, infine, intransigente opposizione di regime. Tutti fatti codesti che impongono una politica specificamente comunista, che non può essere adottata che dai comunisti, e che automaticamente respinge la solidarietà e la partecipazione di ogni altra forza. Se i comunisti insistono quindi ciò nonostante nel voler mantenere in piedi il Fronte, a nostro avviso, è solo perchè a questo ormai assegnano il compito più modesto di agganciare e subordinare il partito socialista italiano. E' vero che esiste anche il famoso patto di unità di azione, ma i termini di questo patto nonchè il suo apparato organizzativo, sono assai meno operanti e dirigenti del Fronte. Il Fronte è ancora ritenuto uno strumento idoneo al controllo dei socialisti, e questo è tutto.

Dall'altra parte i socialisti, seppellendo il Fronte, intendono affacciare appunto qualche timida velleità di indipendenza. Non abbastanza risoluti, dati soprattutto i complicati compromessi del Congresso di Genova, per arrivare a una denuncia del patto di unità di azione, essi desiderano per lo meno sciogliersi da quest'altra camicia di Nesso. In definitiva ormai la sopravvivenza o meno del Fronte non è che una bega tra socialisti e comunisti, e la conseguenza più importante che potrebbe derivare da una soluzione negativa del problema e cioè dallo scioglimento del Fronte, sarebbe solo quella di una ulteriore scissione del partito socialista italiano, nel senso che i fusionisti potrebbero staccarsi dal Partito e finalmente passare nelle file comuniste. Sebbene resta a vedere quanto queste nuove reclute possano riuscire gradite agli stessi comunisti. Il partito comunista, infatti, secondo quelle che sembrano essere le più recenti vedute di Mosca, sarebbe propenso più a restringere che ad allargare la propria compagine. Esso vorrebbe costituirsi come una élite di gente fidata e provata, il cui raggio di influenza dovrebbe estendersi non tanto attraverso il numero degli aderenti diretti quanto attraverso gli ausiliari e i simpatizzanti, sui quali il Partito dovrebbe essere in grado di esercitare un controllo efficace, ma senza accordare loro pieni diritti di cittadinanza.

Il tipo di organizzazione vagheggiato sarebbe quello di una specie di ordine religioso accuratamente selezionato con poteri di direzione su un esercito di fedeli tenuti all'obbedienza e esclusi dal comando. Ed è questo probabilmente un altro interesse dei comunisti alla sopravvivenza del Fronte, nel quale potrebbero trovar ricetto tutti gli aggregati di seconda fila, quelli che gli Ebrei nella loro organizzazione chiamavano i «proseliti della porta» perchè potevano stare attorno alla sinagoga ma non potevano varcarne l'uscio.

Panfilo Gentile

LA CRISI DELL'ALLEANZA DELLE SINISTRE

Il «fronte» si spezza

Drammatici colloqui sul distacco del P.S.I. - In una riunione notturna i comunisti non riescono a far deflettere i socialisti dalla loro decisione - Oggi un estremo tentativo - Il viaggio di Nenni a Mosca e la probabile fusione dell'ala sinistra col P.C.I.

Roma, 10 agosto.

Questa giornata di passione per il fronte ha fatto sì che gli animi siano rimasti sospesi fino a sera inoltrata. Rinnovarsi o perire era lo slogan che stamattina circolava a Montecitorio tra gli stessi frontisti. Ed era assai visibile che si trattava di un espediente per darsi un poco di disinvoltura, come a mostrare che si sa scherzare anche sui propri affanni e sicuri di sè.

Restano i «piccoli»

Si è cominciato con i commenti ad un articolo comparso stamattina sul *Paese*, un giornale notoriamente frontista, nonchè decisamente fiancheggiatore dei comunisti. Questa mattina per la prima volta, se la memoria ci assiste, il direttore del quotidiano, che è il deputato indipendente democratico di sinistra Tommaso Smith, ha sferrato un attacco violento contro uno dei maggiori contraenti dell'alleanza popolare; contro lo stesso segretario del partito socialista, ing. Jacometti.

La crisi è dunque scoppiata anche sulla stampa del fronte. Smith comincia col definire avventata la posizione del partito socialista italiano e poi dichiara: «Esca pure dal fronte il partito socialista italiano se lo desidera. Il suo, però, non è che un recesso, il quale non gli permette assolutamente di decidere l'ulteriore sorte dell'ente, che rimane e sopravvive». Dunque, secondo Smith, il Fronte è destinato a sopravvivere anche se i socialisti se ne vanno. E chi rimane? Restano i «piccoli», perchè stasera si è saputo che tutti i «piccoli», nella riunione di venerdì notte, si sono pronunciati per il mantenimento dell'organismo.

I socialisti romani sono in prevalenza di sinistra e tutti schierati contro la direzione centrista; va prendendo consistenza la voce che a Jacometti sia già stato fatto presente che, in caso di rottura del fronte, alcuni forti gruppi socialisti sono risoluti a rimanervi per conto proprio: ciò che vorrebbe dire che una scissione nel partito socialista sarebbe senz'altro provocata dalla corrente di sinistra. Fino ad ora si era parlato di Romita, e cioè della destra, come dell'elemento che avrebbe provocato la scissione; ora il pericolo è a sinistra e Jacometti non sa più da quale parte rivoltarsi.

Notizie da Varsavia

Giungono intanto da Varsavia e Mosca notizie strane e preoccupanti circa il viaggio di Nenni. Con i socialisti polacchi egli avrebbe studiato la situazione in cui viene a trovarsi il partito socialista al quale siano state amputate tutte le appendici di destra e sia perciò facile nella condizione di assoluta e irrimediabile soggezione al partito comunista. E, se verrà trovata la condizione di suo gusto, non è escluso che in Italia, al suo ritorno, sia favorevole all'operazione. Ma prima di tornare, a parte le interviste concesse a quotidiani della Polonia per affermare la necessità di un'azione unitaria dei socialisti di sinistra e di [illegible], Nenni avrebbe parlato anche con Molotov e Zdanov, se sono vere le informazioni pubblicate stasera da un quotidiano indipendente.

Forse Nenni avrebbe avuto dal Cominform o da un esponente qualificato dei partiti orientali una specie di assicurazione sulle condizioni di favore riservate ai socialisti che rimangono fedeli ai comunisti e orientamenti e direttive sul modo da seguire per procedere alla fusione e assolvere una missione particolare, affidatagli dalla direzione del partito comunista italiano: qualunque cosa voglia, sta di fatto che il Fronte ha necessità della scissione dei socialisti di sinistra [illegible] Nenni e dopo la scissione operata da Saragat [illegible] che le forze centriste continuano ad agire nel partito socialista.

Di tutto questo si è parlato stamane nella riunione che ha tenuto l'esecutivo del P.S.I. per definire l'atteggiamento da adottare nel pomeriggio di fronte ai comunisti. I comunisti intanto hanno invitato i socialisti ad una riunione della giunta d'intesa fra P.C.I. e P.S.I. e questo è l'organo che dovrà applicare le norme per l'unità di azione fra i due partiti tuttora collegati come lo erano dal noto patto: in questa sede Longo, Secchia e Pajetta hanno vivacemente contestato ai rappresentanti socialisti — Lombardi, Matteotti e Jacometti — che essi non avessero il diritto di prendere come comitato esecutivo di partito una deliberazione che coinvolge la responsabilità della direzione, se non addirittura del comitato nazionale. Di fronte a tali proceduristi — lo scrupolo della procedura sta diventando nei comunisti una caratteristica spiccata — i socialisti si sono trovati un poco imbarazzati.

Comincia il dramma

La riunione si è svolta in due riprese poichè i socialisti hanno chiesto un intervallo per consultarsi. Questa sera alle 9 essi si sono presentati alla riunione del fronte senza quel documento ultimativo che si diceva volessero sottoporre alla direzione. I comunisti infatti hanno sostenuto che la questione dovesse essere trattata in quella sede collegiale e, non a caso, hanno fatto valere questo criterio essendo la maggioranza, per il concorso dei «piccoli», dalla parte dei comunisti. E a questo punto è calato il sipario iniziandosi il dramma a porte chiuse.

Dopo quattro ore di discussione si può dire che l'organismo che doveva riunire tutte le correnti di sinistra sia ormai completamente sfaldato. I socialisti hanno resistito agli assalti dei comunisti, e in particolare di Scoccimarro, e sono praticamente rimasti alla fine fermi sulle posizioni di partenza. In apertura della riunione — alla quale hanno partecipato Longo e Scoccimarro per i comunisti e Jacometti, Lombardi, Matteotti, Lizzadri, Morandi e Cacciatore per i socialisti, oltre ai rappresentanti dei «piccoli» al gran completo — Jacometti ha sottoposto alla presidenza del Fronte una bozza del manifesto che l'Esecutivo del P.S.I. avrebbe avuto in animo di lanciare al Paese. Si parlava, in quel manifesto, vagamente di solidarietà in seno al Fronte, ma si aggiungeva che il Fronte politicamente non aveva ragione di esistere. Infine si proponeva la trasformazione del Fronte stesso in un altro organismo, di cui però non venivano specificate le finalità.

Parole dure di Longo

I comunisti, spalleggiati da Molè, da Migliori, da Smith e dagli altri esponenti dei «democratici di sinistra», respingevano le proposte socialiste in quanto l'accettarle avrebbe significato il riconoscere la morte del Fronte, come più volte Jacometti ha esplicitamente ammesso. Longo ha parlato brevemente ma duramente. Egli ha domandato agli esponenti del P.S.I. se credevano di rappresentare la maggioranza del partito, perchè da chiari segni risultava che la maggioranza in seno al P.S.I. veniva spostandosi verso l'estrema, e ha fatto chiaramente intendere che se il P.S.I. usciva dal Fronte, difficilmente la sinistra in seno al partito avrebbe potuto seguirlo su quella strada.

I socialisti di sinistra, che pure erano presenti alla riunione, non hanno detto nè sì nè no; in tutte le quattro ore, infatti, nè Lizzadri nè Cacciatore, nè Morandi sono intervenuti in alcun modo nella discussione. Alla fine, non essendosi raggiunto un accordo, la riunione è stata rinviata a domani sera, ma negli ambienti comunisti si ritiene che questa, se non interverranno fatti nuovi, non si troverà.

v. g.

Nenni visita a Mosca l'ambasciatore italiano

Mosca, 10 agosto.

L'Ambasciatore italiano a Mosca, Manlio Brosio ha dichiarato oggi all'*Associated Press* che il leader socialista Pietro Nenni si è recato ieri a visitarlo.

DOPO IL COLLOQUIO CON MOLOTOV

Si prospetta l'eventualità di un intervento di Stalin

(*Nostro servizio speciale*)

Mosca, 10 agosto.

Mentre i circoli diplomatici di Mosca vagliano con attenta considerazione l'eventualità di un intervento diretto di Stalin nei colloqui in corso, si attende che gli inviati occidentali ricevano dai rispettivi governi comunicazione delle reazioni ufficiali al più recente esposto di Molotov. Ormai le conversazioni moscovite si svolgono lungo uno schema strettamente prestabilito, una «routine» consuetudinaria: colloqui al Cremlino, consultazioni fra i tre inviati, rapporto ai governi, risposta dei governi medesimi e sua comunicazione alle autorità sovietiche.

Si è appreso intanto che, nella prima fase dei colloqui, erano venute a galla sostanziali divergenze tra i francesi e gli americani, divergenze peraltro superate in una successiva fase ed ora del tutto scomparse.

Allo stato dei fatti, tutto dà a vedere che le conversazioni si protrarranno nella forma attuale, per una settimana almeno, se non più. Quando e se Stalin rientri di persona sulla scena, non è dato sapere. E' comunque prevedibile che la sua ricomparsa ufficiale sarà la miglior indicazione dell'avvicinarsi della conclusione.

L'estrema reticenza di entrambe le parti circa l'andamento ed il contenuto dei colloqui riduce gli osservatori a studiare i dati esteriori ed a trarne la deduzione dei riflessi che essi potrebbero avere sulle conversazioni.

Sotto questo punto di vista, è assai interessante un articolo pubblicato oggi dall'organo dell'armata sovietica, la *Stella Rossa*.

In genere il posto d'onore sui giornali sovietici, per ciò che riguarda i rapporti russo-occidentali, viene dato alle notizie delle violazioni anglo-americane delle norme di sicurezza aerea in Germania, o all'evacuazione in massa delle colonie britannica ed americana da Berlino. Oggi, invece, viene dato il massimo rilievo ad un'aspra denuncia, a firma Nikolai Kjarlamov, del «Diktat di occupazione di Francoforte». Dice in sostanza l'articolista che, opponendosi alla conclusione di un trattato di pace con la Germania entro breve tempo, gli occidentali mirano a rafforzare la loro egemonia sulla Germania occidentale e sulle sue risorse.

L'articolo ribadisce le note accuse russe agli anglo-americani, di smembramento della Germania, di indebita appropriazione delle industrie e delle materie prime della zona.

Se davvero si vuol vedere sulla stampa di Mosca un riflesso dell'andamento degli incontri russo-occidentali, si potrebbe dedurre dalle colonne della *Krasnaja Zvezda* una conclusione tutt'altro che ottimista. Ma forse, si pretende troppo. La miglior soluzione è sempre quella dell'attesa.

Henry Shapiro

Occorre risolvere tre punti in discussione

(*Dal nostro corrispondente*)

Washington, 10 agosto.

Mentre i circoli diplomatici di Washington si rassegnano ad attendere con pazienza gli sviluppi delle «ulteriori e lunghe discussioni» cui ha accennato Marshall, qualche esperto affaccia l'ipotesi che il maggiore ostacolo al raggiungimento di un pronto accordo sia da trovarsi in un rifiuto occidentale di abbandonare i progetti di creazione di uno stato tedesco dell'Ovest, o quanto meno di procrastinarne l'esecuzione.

Malgrado il segreto ufficiale, e malgrado il sostanziarsi negli ultimi mesi di fatti destinati a creare una netta scissione (stato tedesco occidentale, E.R.P., unione militare dell'Ovest), sembra ormai assodato che scopo delle conversazioni quadripartite di Mosca è la convocazione di una nuova conferenza sulla questione tedesca.

Sta di fatto che negli ambienti più positivi di Washington ci si rifiuta di credere che i russi possano aderire ad un'abolizione del blocco di Berlino semplicemente contro una concessione occidentale relativa alla circolazione della valuta nella capitale tedesca.

In particolare, i commentatori diplomatici americani individuano tre punti focali su cui le grandi Potenze «devono» trovare un accordo che permetta a tutte e quattro le nazioni di «salvare la faccia», prima che si possa addivenire alla convocazione di una nuova conferenza quadripartita:

1. L'abolizione del blocco di Berlino. Le Potenze dell'Ovest sono così saldamente radicate su questo punto, che ritengono condizione «sine qua non» della conferenza. D'altro canto, i russi non perderebbero molto con l'abolizione del blocco, tanto più se così fossero posti in grado di ottenere più sostanziosi vantaggi.

2. L'accordo valutario per Berlino, dove circolano ora due diverse monete. La posizione di entrambe le parti su questo punto non è rigida, e l'accordo tutt'altro che impossibile.

3. Germania occidentale. Questo è, come si accennava, il punto più delicato. Gli occidentali sono riluttanti ad abbandonare il progetto messo assieme con tanta fatica, senza aver ricevuto in anticipo le più ampie garanzie circa i risultati positivi della conferenza dei Quattro. Dall'altra parte del «sipario», i russi hanno già posto bene in chiaro che considerano il problema della massima importanza, e ritengono necessarie determinate concessioni da parte occidentale nel campo specifico, prima di decidersi ad abolire il blocco di Berlino.

Su questi punti, più o meno tutti gli esperti americani concordano. Dove si sente una nota discorde è nel campo delle deduzioni che si traggono dalle sovraccennate considerazioni. Pessimismo e ottimismo si scontrano.

Intanto, il Dipartimento di Stato ha smentito, per bocca di Michael Mc. Dermott, la notizia pubblicata dal *New York Star* secondo cui non erano da escludere le dimissioni di Marshall, a causa di pretese sue divergenze con Truman sulla questione palestinese.

Edoardo Depuri

Due donne condannate per apologia di reato

Milano, 10 agosto.

Gran folla stamane alla sessione feriale del tribunale: si giudicavano due donne Anna Perletti e Caterina Mattiroli che nel pomeriggio del 17 aprile mentre migliaia e migliaia di milanesi facevano ala silenziosa e commossa al corteo funebre che seguiva la salma del carabiniere Angelo Mariani ucciso a rivoltellate nei torbidi del 25 aprile ebbero volgari ed oltraggiose parole per la memoria del caduto.

Il corteo stava sfilando per largo Cairoli; ad un tratto sul marciapiede di destra di via Dante si vide la gente agitarsi e pugni levarsi in aria. Le due donne con incomprensibile crudeltà di animo avevano offeso la memoria del carabiniere, dicendo: «Hanno fatto bene ad ammazzarlo, poteva restare dalle sue parti a zappare». Queste parole suscitarono lo sdegno dei presenti e solo l'intervento della forza pubblica riuscì a sottrarre le due sciagurate ad una giusta punizione.

Esaurita l'inchiesta il processo è stato celebrato oggi. La Perletti e la Mattiroli, due sciatte figure di donne entrambe quarantenni, sono comparse in stato di arresto davanti al tribunale. Le formalità di rito sono state rapide. Nella sua requisitoria il P. M. ha confermato la responsabilità delle due donne ed ha chiesto che fossero condannate per apologia di reato a due anni e sei mesi di reclusione la Perletti e ad 1 anno e 6 mesi la Mattiroli. Il tribunale ha inflitto a entrambe 8 mesi di carcere col beneficio della condizionale per la Perletti; la Mattiroli già condannata per ricettazione dovrà scontare la pena; anzi per essersi detta incensurata rispondendo a precisa domanda del presidente subirà un nuovo processo per falsa attestazione.

Ferisce un amico e si toglie la vita

Casale, 10 agosto.

Il contadino Luigi Spertino, colto da improvvisa pazzia, sparava un colpo di rivoltella contro l'agricoltore Luigi Gandolfo di anni 47, che riusciva in parte a deviare, rimanendo ferito soltanto al braccio destro. Lo Spertino, convinto di avere ucciso l'amico, si rifugiava in un vigneto e si toglieva la vita.

La relazione della commissione sulle colonie

Si è dovuto riconoscere il lavoro compiuto dall'Italia

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, 10 agosto.

Ieri i vice quattro hanno tenuto la prima seduta formale per cercare di mettersi d'accordo sulle raccomandazioni da presentare ai quattro Ministri degli Esteri sul futuro delle colonie italiane. Essi hanno deciso di considerare le tre colonie italiane separatamente, ma di non fare alcuna raccomandazione fino a quando non abbiano completato il loro studio su tutti e tre i territori; ed avendo deciso di seguire l'ordine in cui le colonie furono visitate dalla Commissione d'inchiesta, hanno oggi cominciato l'esame del problema eritreo.

Nessuna data è stata fissata per la compilazione di questo rapporto; ma in base al trattato di pace le quattro potenze sono tenute ad arrivare ad una decisione entro il 15 settembre, dopo di che la questione delle colonie italiane passerà all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, quando questa si convocherà a Parigi il 21 settembre. Vi è quindi la probabilità — si potrebbe dire il pericolo — che questo spinoso problema venga lasciato alla decisione delle Nazioni Unite.

Fiumi di parole sono già stati scritti a Londra sul problema delle colonie italiane e non è fuori logica dire schiettamente che a Londra vi è, più fra il pubblico che non negli ambienti ufficiali e parlamentari, una forte corrente di ostilità all'Italia. Nè questo è puramente un residuo della guerra non ancora dimenticata: quest'ostilità rimonta al 1935 e viene in particolar modo ventilata da ambienti che dal '35 in qua furono largamente organizzati dall'imperatore d'Abissinia.

A quest'ostilità si aggiunge l'imbarazzo del governo britannico per quelle che vengono chiamate «le solenni promesse della Gran Bretagna al Senusso» (sebbene non sarebbe poi proprio la prima volta che la Gran Bretagna si dimenticherebbe di promesse non meno solenni) e l'ovvio interesse della Gran Bretagna nel Nord Africa, che rialzerebbe il suo prestigio politico-militare.

La relazione della commissione d'inchiesta, tenuti presenti gli antagonismi fra i quattro paesi ed in particolare fra la Russia e la Gran Bretagna, è, tutto sommato, obiettiva. Sorprende addirittura leggere che la Libia (a sua volta suddivisa in Tripolitania, Cirenaica e Fezzan), l'Eritrea e la Somalia sono dichiarate paesi di popolazione assolutamente retrograda; nessuno di questi territori viene giudicato autonomo economicamente; nessuno, ad eccezione dell'Eritrea, possiede risorse minerarie. Il loro avvenire, dice la relazione, può stare solamente nel lento e costoso sviluppo dell'agricoltura, sfruttando le scarse risorse d'irrigazione e bonificando il terreno. Gli abitanti sono nomadi, o si mantengono in vita con mezzi agricoli primitivi, tecnicamente ignoranti, politicamente impreparati, nella quasi totalità analfabeti. Parlare d'indipendenza politica per questi territori, dice la relazione, è uno scherzo: le popolazioni non hanno nè il capitale, nè la capacità tecnica o l'esperienza amministrativa per governarsi da sè. Inoltre, ad eccezione della Cirenaica, che ha una popolazione omogenea di tribù arabe desiderose di passare sotto il Senusso, le popolazioni non sanno ciò che vogliono: l'Eritrea e la Somalia sono divise da molte razze e religioni, e la Libia non è d'accordo su una forma di governo. Nel complesso, conclude la relazione dei vice quattro, quelle popolazioni accetterebbero qualsiasi forma di tutela o di mandato che assicuri loro stabilità amministrativa ed una relativa prosperità economica.

Sembrerebbe quindi nell'essenza un problema assai semplice. Un problema che sarebbe semplicissimo, se il mondo di dopoguerra fosse un mondo sano, nel quale tutte le colonie, e non soltanto quelle italiane, potessero essere affidate all'amministrazione delle Nazioni Unite. Ma oggi il mondo è tutt'altro che sano, e la relazione della commissione ci presenta il paradosso di avvalorare la tesi della restituzione delle colonie all'Italia perchè riconosce che l'Italia stava amministrandole come dovevano essere amministrate, bonificando le terre e sviluppando i territori; anzi, la relazione loda addirittura la competenza e l'energia dei coloni italiani.

Vedremo in queste prossime quattro settimane quale salomonico giudizio la commissione dei vice quattro pronuncerà.

c. m. f.

Raggiunta l'intesa per i beni della C.G.I.L.

L'accordo vale per tutte le organizzazioni periferiche - Un quinto dei fondi alla corrente cristiana

Roma, 10 agosto.

Non si può certo dire, in coscienza, che il presidente del tribunale, dott. Liquori, sia un uomo al quale manchi la virtù della pazienza: tre volte i sindacalisti della CGIL si sono presentati a lui per definire la questione del patrimonio confederale e tre volte gli hanno chiesto, sempre ottenendoli, qualche ora, qualche giorno di tempo per poter continuare a discutere allo scopo di trovare finalmente un punto su cui stabilire un accordo.

Stamane, finalmente, esso è stato raggiunto. Il presidente ha aspettato che le due parti si presentassero a lui fino all'una dopo mezzogiorno. I primi ad arrivare sono stati i democristiani Cappugi e Rapelli, seguiti a breve distanza da Rubinacci, Di Vittorio, Bitossi, Canini e Santi.

A entrare subito nel vivo della questione è stato Di Vittorio, che ha avvertito il presidente come un accordo di massima fosse stato raggiunto, ma che sarebbe stato opportuno estenderlo per chiarire la situazione dei beni relativi alle organizzazioni periferiche. Era necessario per ciò dell'altro tempo: qualche ora o, al massimo, un giorno.

C'era chi voleva che si discutesse subito, altri ha osservato che la cosa non poteva essere risolta su due piedi, Calamandrei ha avvertito che uno schema del compromesso era stato abbozzato; lo ha anche letto nella sua prima parte. I democristiani hanno storto un poco la bocca, ma non si sono pronunciati riservandosi evidentemente di discuterlo in un secondo tempo. Calamandrei ha spiegato loro che si trattava solamente di uno schema nel quale si è cercato di dare forma a tutte e due le tesi in contrasto, e cioè: «Voi democristiani non avreste diritto a niente perchè lo vieta lo statuto, ma poichè continuate a svolgere un'attività sindacale e non escludete che in un domani potreste tornare a far parte della CGIL i beni confederali saranno così distribuiti...». I democristiani non hanno replicato e il presidente ha fissato per domani a mezzogiorno il nuovo appuntamento, che dovrebbe essere quello definitivo.

Nel pomeriggio gli esponenti delle due correnti si sono nuovamente incontrati e l'intesa è stata raggiunta in tutte le sue parti. L'unico punto controverso, il rispetto cioè dell'accordo anche alla periferia, è stato superato. «Ogni controversia, dice testualmente il comunicato diramato congiuntamente dalle due parti, viene eliminata sia nei confronti della CGIL che delle organizzazioni aderenti o dipendenti».

Circa il «quantum» su cui è stato raggiunto l'accordo, i dirigenti sindacali cristiani hanno chiesto che esso fosse mantenuto segreto fino a domani, in quanto essi intendono sottoporre al consiglio degli undici — gli ex-rappresentanti sindacali democristiani in seno alla Confederazione — le basi dell'accordo stesso. Abbiamo però ragione di ritenere che nel testo dell'accordo non verrà fatta menzione della percentuale dei lavoratori democristiani aderenti alla CGIL. Alla C.S.C. (la nuova sigla della «confederazione bianca», che vuole dire: corrente sindacale cristiana) verrebbe corrisposto un quinto dei beni sia centrali che periferici della Confederazione del Lavoro. Se una simile percentuale sarà approvata dagli «undici», domani a mezzogiorno gli esponenti della CGIL e della C.S.C. compariranno dinanzi al presidente del tribunale e firmeranno il verbale che chiude definitivamente la vertenza, almeno fino a quando la spartizione dei beni non sarà effettivamente conclusa.

Pio XII si intrattiene con il vincitore del Tour e la sua consorte (Telefoto)

Bartali e i suoi compagni da Einaudi e dal Papa

Maglioni e sandali tra i corazzieri - Il Presidente ricorda la sua gioventù - Con Pio XII tutti parlavano e sorridevano felici - Monsignori e guardie svizzere alla caccia di autografi

Roma, 10 agosto.

In fondo al primo cortile del Quirinale, davanti a quell'ala del palazzo detta la Vetrata dove il Presidente della Repubblica ha lo studio, il gruppo dei corridori reduci dal Giro di Francia ha sostato stamane alcuni minuti prima di essere fatto entrare nell'anticamera. E ho visto che a destra, dentro il vano di una porta, come in una nicchia, solenni, immobili, come è loro compito, stavano due corazzieri in uniforme di mezza gala, elmo e spalline, cordellina e bandoliera; e fissavano gli occhi su quel gruppetto con una espressione mista sul viso; c'era la curiosità, che è poi quella di quaranta milioni di italiani, di guardarsi da vicino il portentoso Bartali; ma c'era soprattutto l'orrore scandalizzato di vedere gente in procinto di essere ricevuta dal Capo dello Stato vestita così alla carlona.

In maniche di camicia

Alfredo Binda, è vero, era elegantissimo, in gabardine color cannella, aveva perfino la cravatta; e Bartali aveva un vestito ben stirato, con i risvolti della camicia rovesciati sul colletto della giacchetta e sandali gialli con calze verdazzurre; ma i suoi compagni erano senza giacchetta, con policromi maglioni rossi, o gialli, e turchini, da cui facevano capolino coloratissimi farsetti; e il massaggiatore Villa era addirittura scamiciato, una camicia a righini, senza cravatta, con le maniche rimboccate, fuori da un paio di pantaloni senza cintura. Credo sia la prima volta che un Capo di Stato (e più tardi il Capo della Cristianità) riceve in udienza gente che ci va vestita — o svestita — in questa maniera, con così serena ignoranza dell'etichetta. (Ma si potrebbe dire che i corridori erano in uniforme di corridori e il massaggiatore in uniforme di massaggiatore, e allora tutto bene).

Nell'anticamera detta dei «ministri» funzionari correttissimamente in nero ed ufficiali elegantissimamente in bianco si presentarono, premurosi, ai corridori. Bartali sedeva disinvolto accanto alla moglie, carina, fresca, con un vestito color paglia. Corrieri, la faccia da pugilatore annuvolata da un'irsuta capigliatura nera, s'era adagiato in una poltrona, le gambe larghe e la mano in mano, nella posa di quella statua greca «Atleta in riposo». Volpi era il più serio, si tolse gli occhiali neri all'ultimo momento, gli fa male ancora l'occhio ferito in una paurosa caduta durante la seconda tappa quando arrancò per duecento chilometri da solo, sotto la tempesta, con l'occhio chiuso dal sangue raggrumato; Biagioni il più allegro, Feruglio il più timido.

Einaudi li ricevette nello studio, in piedi, davanti alla scrivania. I campioni gli furono presentati a uno a uno dal sottosegretario Andreotti. Stavano in fila, dondolandosi un poco come coscritti. Si vedevano sbucare dai sandali i pollici dei piedi rivestiti di grosse calze colorate. Ci fu, sulle prime, un po' di timidezza da una parte e dall'altra. Poi disse Einaudi pressapoco: «Oh, ecco questo Bartali di cui si sono detti così alti elogi sui giornali di tutto il mondo».

Silenzio imbarazzato

Un signore che accompagna i corridori come rappresentante sportivo dell'Azione Cattolica per calmare il silenzio imbarazzato fa un discorsetto elaborato, dice che Gino è stato il migliore ambasciatore dell'Italia all'estero. Einaudi sorride. «Be' — dice — qualche altro ambasciatore buono l'abbiamo, anche se è meno popolare». Adesso Bartali si fa loquace; racconta delle feste che gli hanno fatto gli italiani della Francia e del Belgio, quei minatori che salirono da seicento metri sotto terra per vederlo passare: «Grazie, Gino — gli gridavano; — con le tue vittorie adesso siamo più rispettati di prima». Poi dice che un corridore non si può mai riposare, la sua stagione è breve, diventa vecchio presto. Il Presidente si interessa della cosa. «Dunque la vecchiaia per voi corridori viene a trenta, trentacinque anni; voi non fate come certi cantanti che continuano a cantare anche se sono sfiatati. E dovete guadagnare in fretta, prima che la vecchiaia, la vostra vecchiaia, arrivi». Sì — lo assicurano — per questo lavoro fanno una vita di sacrifici, di economie. Biagioni dice che ha un bar a Pistoia e più il Giro di Francia andrà bene e più crescerà il numero dei clienti. Feruglio ha una piccola officina. Tutti hanno già qualcosa da parte.

«Anch'io — dice il Presidente — andavo in bicicletta, facevo le mie gite in bicicletta, finchè non mi sono rotta la gamba. In montagna ci vado ancora, ma adagio».

Poi ricorda le imprese alpinistiche di un suo figlio: «Non so, nemmeno io — dice — le pareti e le vie nuove che ha fatto; ma le faceva nascoste per non farci stare in pena». Poi si esce tutti sulla terrazza, dove Einaudi subisce, sorridendo, la tirannia dei fotografi e dei cinematografari: «Un po' più indietro, Eccellenza, ecco, guardi a destra, magari una stretta di mano a Bartali, ecco, un'altra». E non gli dicono nemmeno grazie. Al momento di andarsene, il Presidente accenna con la mano, sorridendo a tutti: «Nuovamente, tanti auguri».

A Castel Gandolfo, dal Papa, nell'anticamera privata, è stata la stessa scena, la stessa scamiciatura (s'erano cacciati nel gruppetto passato al vaglio per sette porte, chissà come, due o tre ragazzetti, tifosi locali, non vi dico come si erano combinati), la stessa cordiale semplicità. Nell'attesa del Pontefice ci hanno fatto mettere in giro con molta solennità e ordine; poi qualcuno ha zittito, siamo rimasti in gran silenzio per alcuni minuti. Ecco, si apre la porta dello studio del Pontefice, si affacciano due prelati in rosso, si tirano indietro, il Pontefice viene avanti, altissimo, magro, nella veste bianca con lo zucchetto bianco, sorride; ed è subito così alla mano con Bartali, che è il primo accanto alla porta e con la moglie (hanno cercato in fretta un velo da metterle sul capo), e con gli altri corridori, che la bella ordinanza si rompe, tutti gli fan crocchio intorno.

"Bisogna bere camomilla"

Se Bartali è stato disinvolto al Quirinale, figuratevi qui che si sente di casa. L'udienza si scioglie in un colloquio facile e semplice fra il Pontefice e i corridori; anche Feruglio si fa animo e dice la sua, incoraggiato dal sorriso con cui è ascoltato. Il Papa si mostra informatissimo delle faccende del ciclismo, si capisce che è un attento lettore di giornali in genere, dei giornali sportivi in ispecie. S'informa dal massaggiatore Villa come mangiavano i corridori in Francia: «Dicono i giornali che i campioni delle Olimpiadi a Londra si lagnano del vitto poco adatto». Il solito signore eloquente declama di nuovo la frase di Gino ambasciatore d'Italia, ecc., ecc. Ma nemmeno con il Papa la frase ha fortuna. «No, — dice il Papa, — Bartali è un campione dell'Italia e della fede; unisce l'amore della patria all'amore per la religione; queste due cose vanno bene insieme».

Anche lui chiede particolari della professione, cosa guadagnano, come faticano, come riposano. Gino dice che si dorme male, dopo la tappa, la fatica ritarda il sonno. «Dovevate prendere calmanti, — dice il Papa; — camomilla». Fa il giro di tutti. Regala a tutti una medaglia; e alla signora Bartali una corona. «Anch'io vorrei una corona» salta su Corrieri. Il Papa sorride, manda a prendere una corona per Corrieri. Bartali dice che, sciogliendo un voto fatto durante il Giro di Francia, deporrà ai piedi della statua di Santa Teresa che ha donato alla città di Siena la sua maglia gialla.

Già da venti minuti dura l'udienza, se udienza si può chiamare questa chiacchierata alla buona. Ma ecco uno di quei prelati vestiti di rosso dice d'inginocchiarsi, chè il Papa impartirà la benedizione. Tutti si prostrano, il Pontefice leva d'un tratto le braccia ed il viso in alto, subitamente rapito, sembra farsi altissimo e diafano; pronuncia le parole latine della formula, le due dita alzate accennano in giro a tutti, ognuno per un attimo si è sentito addosso il suo occhio vivo dietro gli occhiali. Poi fa per rientrare nello studio, sulla soglia si volge ancora, si sofferma: «Coraggio», dice con un sorriso; e scompare.

Ed ecco un monsignore rosso ed un pretino nero si buttano su Bartali chè gli faccia la firma sulla fotografia; corre la voce che Bartali firma autografi, accorrono svizzeri e camerieri in fracchino rosso e preti e monsignori. Nella sala del trono, signore in nero, velate di nero, e gentiluomini severi che attendono da prima del nostro arrivo d'essere ricevuti in udienza guardano con invidia il gruppo degli scamiciati che esce in allegro disordine.

Paolo Monelli

CRONACA CITTADINA

NELL'ASSEMBLEA I PANIFICATORI RISPONDONO

La legge esige il pane unico ma quello bianco non scomparirà

Le recenti polemiche sul tipo unico di pane hanno fatto sì che i panificatori si riunissero ieri in assemblea per esaminare la situazione, ma soprattutto per rispondere agli appunti che sono stati da più parti loro mossi.

E, naturalmente, essi non solo hanno respinto l'accusa di favorire lo smercio del pane bianco invece di quello con la tessera, ma hanno affermato di esser vittime di talune contraddizioni legislative, delle condizioni imposte dai mugnai e delle eccessive esigenze del consumatore. Le contraddizioni legislative consisterebbero: primo, nel consentire la confezione di pane bianco esclusivamente su farina fornita dal consumatore di modo che, se la legge dovesse venire applicata alla lettera, quanto prima la provincia eserciterebbe una illecita concorrenza ai danni della città. Altra contraddizione legislativa consiste, secondo i panificatori, nel fissare teoricamente un tipo unico di farina per la vendita con tessera e senza tessera, quando, in realtà, la farina per il pane con tessera, oltre all'abburattamento all'83%, ha una percentuale del 10% di miscele estranee al grano. La farina per il pane in libera vendita, viceversa, pur avendo lo stesso abburattamento dell'83%, è di puro grano.

Da tutto ciò deriverebbe una logica preferenza del pubblico per il pane bianco. «Il consumatore preferisce spendere qualcosa di più, e mangiare meglio» — sostengono i panificatori — «e perciò noi non riusciamo a smaltire i quantitativi di farina miscelata che ci vengono assegnati».

A tal proposito l'assemblea di ieri ha poi lamentato che le scorte della farina di vecchio tipo (con l'abburattamento all'83 per cento) tarderebbero inesplicabilmente ad esaurirsi; il presidente Bracco ha perciò invitato gli associati a rifiutare i contingenti di vecchio tipo provenienti dai mugnai della provincia. Lo stesso Bracco ha però fatto presente che nemmeno con la nuova farina per il tipo tessera, il pubblico può pretendere di avere un pane perfetto: nell'anteguerra infatti il tipo 00 aveva un abburattamento del 65%, quello di prima dell'80%, e quello di seconda (che era venduto solo in campagna) dell'80-85%; ma per nessuno di questi tipi venivano immesse sostanze estranee al grano come avviene ora su una percentuale di abburattamento dell'83%.

Questa è la risposta dei fornai torinesi agli appunti loro rivolti.

In linea pratica è da prevedere che fra qualche giorno, anche quando non sarà più tollerata la vendita di pane bianco, ma semplicemente la confezione su farina fornita dal consumatore, le cose continuino ad andare come ora. Abituatosi al pane bianco, chi è in grado di permetterselo, non vi rinuncierà e i fornai cercheranno in ogni modo di accontentare la clientela.

Intanto informiamo i lettori che domenica 15 agosto tutte le panetterie resteranno chiuse: per gli acquisti bisognerà provvedere il sabato.

Due miliardi e mezzo dell'assistenza "Unrra,,

L'assistenza UNRRA, AUSA e ICEF (Fondo Internazionale di Emergenza per l'Infanzia) effettuata nella Provincia di Torino dall'Ufficio provinciale della Amministrazione aiuti internazionali, dal 1° gennaio al 31 luglio 1948, si concreta nella somma di ben 2 miliardi e mezzo di lire italiane.

Sono state infatti distribuite ai Brefotrofi, agli nido, agli infantili isolati, istituti statali di ricovero per ragazzi, refettori materni, refettori scolastici e simili, ospizi per vecchi, gestanti e nutrici, 30.000 razioni giornaliere di viveri, composte di farina, pasta, legumi, zucchero, latte, grassi, carne, pesce, ecc., per il peso complessivo di kg. 1.600.000 circa.

L'assistenza gratuita viveri a favore delle settanta Colonie estive ammesse dal Comitato provinciale di coordinamento per le Colonie ha beneficato, per trenta giorni, 18.930 bambini, con una distribuzione tempestiva totale di kg. [illegible] circa di viveri vari.

A favore dei 1.850 vecchi ricoverati negli ospizi della città è ancora in corso una distribuzione supplementare di latte fresco, tramite il Consorzio Latte, in ragione di grammi 100 giornalieri.

Sono state inoltre effettuate distribuzioni straordinarie di olio di fegato di merluzzo, caramelle, marmellata, formaggio e cacao; nonchè di tessili, di cui parleremo domani.

Servizio celere di trasporti in ferrovia

Le Ferrovie dello Stato, per favorire il commercio, hanno istituito un servizio celere di trasporti in collettame senza maggiorazione di spesa. Ventiquattro ore saranno impiegate da Torino a Roma e quarantotto da Alessandria a Messina.

Per ora si hanno in partenza dalle stazioni del nostro Compartimento le seguenti relazioni: da Torino P. N. per Milano smistamento, Verona, Bologna, Firenze, Roma Smistamento. Da Torino P. S. per Milano Smistamento. Da Torino Smistamento per Milano Smistamento, Verona, Bologna, Roma Smistamento, Capua e Messina. Da Torino Dora per Roma smistamento e Messina. Da Alessandria Smistamento per Firenze, Roma, Capua, Messina.

Di tali relazioni, che avverranno su appositi carri, talune saranno effettuate giornalmente, altre il martedì, giovedì e sabato. Si ammettono merci esclusivamente per le stazioni terminali ed oltre, ma non destinate a stazioni intermedie.

In un secondo tempo si spera di poter sviluppare questa rete di trasporti celeri ed economici, destinati a recare notevole vantaggio alle aziende commerciali.

Si getta sui binari del tram ma la morte non lo vuole

Un calzolaio si uccide saltando da un ponte nel Po

Ancora un suicidio. Un vecchio calzolaio, Giuseppe Bellia fu Stefano di 68 anni, abitante in via Po 35, ormai convinto di non più guarire da una operazione che non era troppo riuscita, si è gettato nel Po dal ponte Vittorio Emanuele. Erano le 15,45 quando i non molti passanti notavano un individuo appoggiato alla spalletta del ponte. Fissava le acque, poi girava lo sguardo attorno come se fosse indeciso sul da farsi. Improvvisamente, quando attorno a lui non c'era più nessuno, alzava il piede, si issava sul parapetto e si buttava nella corrente. Nella caduta il disgraziato sbatteva prima il capo sopra un pilone di pietra, poi piombava nell'acqua.

Il folle gesto era anche stato scorto da un barcaiolo che, con quattro palate, raggiungeva il suicida e lo issava sulla imbarcazione. Poco dopo il vecchio era trasportato al vecchio S. Giovanni ove un sanitario gli riscontrava lo sfondamento dell'osso parietale destro ed un principio di asfissia provocato da annegamento. Un'ora dopo il Bellia decedeva.

Le indagini svolte sollecitamente dal Commissariato Castello per accertare i motivi del suicidio, hanno stabilito che il poveretto era da tempo affetto da mania di persecuzione. Già altre volte aveva tentato di togliersi la vita. Un mese fa aveva subito una operazione che lo aveva ancor più sconvolto. Lascia la moglie ed un figlio.

Un altro gesto disperato ha dovuto registrare, ieri, la cronaca. La scena, penosissima, si è svolta alle 20,30 in corso Regina Margherita all'angolo di corso Valdocco. Un uomo dall'apparente età di 40 anni, dopo aver sostato qualche istante dietro un albero, al sopraggiungere di una vettura tranviaria della 17a linea, si portava in mezzo ai binari, si stendeva al suolo e, incrociate le braccia, si copriva gli occhi con le mani. Fortunatamente il manovratore, che già aveva notato l'individuo, azionava il freno elettrico e la vettura s'arrestava a pochi centimetri dal disgraziato. Alla scena avevano assistito alcuni agenti di P. S. della caserma Valdocco, che accorrevano, afferravano l'individuo e lo trasportavano di peso sul controviale. «Voglio morire. Lasciatemi stare — egli gridava. — Non ho più nessun scopo di vivere».

Telefonicamente veniva richiesto l'intervento della «Celere» e poco dopo l'infelice era trasportato in Questura. «Sono stanco, avvilito. Eppure lavoro, sono minatore. Ma passando in corso Regina ho deciso di finirla». Identificato per Andrea Calvironi fu Pietro, 40enne, egli veniva ospitato in camera di sicurezza. Sarà trattenuto fino a quando si sarà calmato.

Scambiato per un ladro un ammiratore di donne

Entrava ieri pomeriggio al commissariato San Donato un uomo ansante e malconcio: il viso coperto di lividi, rigato di sangue, gli abiti a brandelli. Si presentava per il trentaduenne Luigi Argentero fu Filippo e si accingeva, con la voce rotta dall'affanno, a raccontare una complicata storia di aggressioni, di pugni e di ingiustizie. Ma gli agenti, prima di ascoltarlo, lo invitavano a farsi medicare al Maria Vittoria. Ciò fatto (i sanitari lo giudicavano guaribile in otto giorni) l'uomo tornava. E poteva, finalmente, raccontare le sue disavventure.

Una storia strana e piuttosto comica. L'Argentero aveva trovato modo di trascorrere alcune ore della sera in estatica ammirazione delle procaci forme (così, almeno, gli erano sembrate a distanza) di una signora abitante in via Nicola Fabrizi. Verso le 23, tutte le sere, si appiattava su un ballatoio del terreno piano ed ammirava alla finestra.

Senonchè un fatto imprevisto lo ha messo in difficoltà. Nella notte di domenica l'alloggio della signora, Teresa Vannetti di 63 anni, è svaligiato dai ladri che asportano due biciclette, qualche indumento, una sveglia per un valore di 70 mila lire.

Il marito della signora, uomo metodico, organizza un accurato servizio di appostamento, nella speranza che i ladri si facciano vivi un'altra volta. E ieri sera scorge, rannicchiato nel suo angolino e tutto intento a godersi lo spettacolo che si svolge dinanzi ai suoi occhi, l'ignaro Argentero. Allarme, grida minacciose, accorrere di gente. Con quel che inevitabilmente segue, in casi del genere: fuga del malcapitato, il quale, dopo aver arrancato per qualche decina di metri, soccombe e si lascia caricare di legnate.

«Sarà bene che cambi abitudini — gli dice il commissario al termine del racconto — o, almeno, cerchi di scegliersi uno spettacolo che valga le legnate. Questo non mi pare le valesse. Non sembra anche a lei?».

I VIOLENTI TEMPORALI DELL'ALTRA NOTTE

Un vecchio, una donna ed un bimbo sepolti dal crollo di una cascina

L'orribile morte dell'ottuagenario e il salvataggio della figlia e del nipotino - Danni alle centrali elettriche e telefoniche

Il tragico ammasso di rovine dal quale furono estratti i corpi (Foto Moisio)

La mamma e il piccolo miracolosamente illesi

Anche coloro che solitamente si vantano di non risvegliarsi nemmeno con un colpo di cannone, han dovuto ieri notte arrendersi di fronte al fragore incessante di centinaia e centinaia di formidabili tuoni, preceduti dall'incrociarsi lampeggiante e spettrale delle saette, illuminanti a giorno il cielo compattamente coperto da densi e cupi grovigli di nubi. E certe notturne ansie e trepidazioni si son mostrate comprensibili e giustificabili non solo e non tanto per gli spiacevoli ricordi subito affiorati nel dormiveglia, di altri non troppo remoti rombi e lampi del tempo di guerra, quanto per i reali pericoli derivanti da un uragano del genere.

Anzi, da due uragani ben distinti. Il primo, meno impressionante, era scoppiato verso la mezzanotte e subito si registrarono i primi danni. I vigili del fuoco dovevano accorrere qua e là: particolarmente difficile il loro compito in una villetta di piazza Rivoli, nelle cui cantine un fulmine aveva provocato un incendio e la formazione di gas venefici.

Poi a poco a poco l'acqua ha cessato di rovesciarsi a torrenti sulla città, e il temporale si è spostato rumoreggiando verso nord. Era uno spettacolo da Gustavo Doré, quello al quale assistevamo verso la una dal Monte dei Cappuccini. Mentre su Torino, il cielo si apriva a piccoli squarci di azzurro cupo e ad infiocchettature di nubi candide a distanza di qualche chilometro, una bufera di vento ributtava una nuvolaglia nera serrata in un compatto vastissimo semicerchio dallo sbocco della Val di Susa alle prime alture monferrine. Su quel cupo sipario, quasi ritmicamente si stagliavano le nervose linee dei lampi.

Urla nella notte

Proprio verso le 1,30, a una trentina di chilometri a nord di Torino, l'uragano coglieva (sia pur indirettamente) una vittima. Nella sua casa di Vauda di Front Superiore — piccolo centro agricolo tra Cirié e Barbania — il contadino Giuseppe Porretta, porgeva inquieto l'orecchio al susseguirsi dei fulmini. Sentiva nella camera accanto sempre al primo piano del cascinale, la sorella Maria che cercava di calmare il suo piccolo Vittorio di cinque anni e il padre ottuagenario, Giacomo, borbottare. Un lampo più forte degli altri; uno scroscio che non è quello — o non soltanto quello — del tuono; tutto il grosso casolare pare tremare, fletterai al centro. E il tetto del solaio cede proprio dov'è la camera dei tre. Giuseppe non ha bisogno di slanciarsi fuori dal letto per veder cosa succeda nella stanza accanto: anche parte della parete crolla; vede davanti a sè sprofondare pavimento, mobili, finestre; ode il grido disperato del vecchio, della donna del bambino.

Attorno ogni luce si è spenta. A poco a poco, l'uomo reagisce all'orrore e allo spavento che lo hanno paralizzato: riesce a tentoni a tirarsi indietro a raggiunger una scaletta, a precipitarsi fuori sotto la pioggia che si rovescia incessante, a urlare disperatamente a chiedere aiuto.

Si scava colle mani

Qualcuno sente, nonostante il fragore dell'uragano. Il sindaco di Vauda di Front, Pietro Masse, che abita a una cinquantina di metri accorre; viene qualche altro. Ma che fare? E' buio pesto; non c'è luce elettrica. Al lume di qualche zolfanello si intravede il vuoto del piano che ha ceduto; il mucchio informe che tra lo scantinato e il pian terreno è venuto a formarsi. E da questo mucchio di macerie, di travi, di fieno, di grano, di masserizie, giungono di continuo gemiti sordi, strazianti.

Quello che han fatto quei pochi contadini nella notte ha del sovrumano. Ai fiammiferi si son sostituite dapprima le candele, poi un prolungamento di filo elettrico che ha finalmente permesso di illuminare la scena. Ma intanto non si perdeva un minuto: si sfilavano travi, si smuovevano blocchi enormi di laterizi e — là dove un rumore si sentiva più distinto — si scavava con le pale, i picchi, poi con le mani.

Scherzi tragici del destino. Il primo essere vivente che fu parzialmente liberato, risultò essere una delle due mucche che nella stalla a terreno erano state travolte insieme ad una capra, dal crollo del piano superiore. Disperazione dei contadini; poi, finalmente, alle 2,30, dopo un'ora di accanito lavoro, un grido di gioia che si cambia subito in uno di disperazione quando ci si accorge che del settantanovenne Giacomo Poretta, altro non resta se non il corpo, dal cranio orribilmente sfracellato.

Nonostante il cupo dolore che li pervade sempre più, gli uomini continuano nella fatica spaventosa. Alle tre, un primo successo: in parte protetta da una trave è la figlia del vecchio, la quarantacinquenne Maria Poretta, che sta per essere liberata. Ma i salvatori non possono far di più per lei che — semisepolta — grida: «Lasciate stare me! Salvate il bambino! Lo sento: è qui, vicino ai miei piedi!».

Riattare le case

E di nuovo, ecco gli uomini accanirsi in un nuovo punto, dove in un groviglio di tralicci, di sacchi di grano, di assi, il piccolo Vittorio di tre anni, strilla disperatamente ma si sicuro in quella specie di conchiglia. Ne verrà tirato fuori delicatamente poco dopo, miracolosamente illeso.

Alle cinque, anche la mamma riceve le prime cure da un medico, mentre il maresciallo Melis, giunto da Barbania, procede ai primi accertamenti. Ma anche la donna non ha riportato ferite gravi: in meno di un mese, non ne avrà più traccia.

Siamo tornati ieri pomeriggio davanti alla cascina di Vauda e i protagonisti di questa tragica notte ci hanno raccontato brevemente il loro dramma. Contrariamente a quanto sembrava in un primo momento, il fulmine non è affatto caduto sulla cascina, ma a duecento metri da essa. E' stato solo il tremar della terra che ha provocato il crollo dell'edificio. Merita di esser segnalato quanto la gente del luogo afferma: che cioè i muri della cascina hanno ceduto perchè già lesionati dalle formidabili esplosioni — in particolare quella di un anno fa — verificatesi a più riprese nella vicina Rivalmaggiore, dove, com'è noto, si procede allo smontaggio di proiettili anche di grosso calibro.

Ora, nelle stesse condizioni della cascina dei Poretta, vi sono nella zona diversi edifici e perfino, nella frazione Casesparse, una scuola rurale. Gli abitanti lamentano che nessun ente o autorità si sia finora adoprata per il riattamento di tali edifici sinistrati; si vede ora con quali conseguenze.

Fortunatamente, nemmeno in seguito al secondo e più violento temporale delle cinque, nè a Torino nè in provincia sono da segnalare altri danni alle persone. Una cabina di trasformazione in via Parma e un riduttore della Centrale Stura — entrambi della SIP — sono andati distrutti. Le comunicazioni telefoniche hanno subito inconvenienti, in seguito alla interruzione del collegamento colla centrale Italia di corso Svizzera: riparazioni sono in corso e tutti i treni verranno riattivati entro oggi.

Già da ieri, comunicazioni ferroviarie e linee tranviarie, sono tornate a funzionare normalmente. g. g.

La richiesta di sequestro sul patrimonio della Fiom

Il dibattito fra il segretario democristiano e quello comunista rimandato al 26 corr.

In Tribunale, e precisamente nell'ufficio di presidenza, ha avuto luogo la seconda udienza per la controversia circa i beni patrimoniali della FIOM.

Si sono presentati, assistiti dai legali, l'on. Armando Sabatini, segretario della corrente democristiana — che domandava il sequestro giudiziario di tutti i beni costituenti il patrimonio dell'Associazione metallurgica — e il sen. Roveda, citato in causa quale segretario nazionale della FIOM, il quale si è opposto all'istanza avversaria. La discussione, cui hanno partecipato i patroni delle parti, è stata animatissima.

Il sen. Roveda ha insistito sulla sua tesi originaria: non trattarsi cioè di rottura dell'unità sindacale, ma dell'ordinaria estromissione d'un socio a norma di regolamenti statutari. L'on. Sabatini — secondo Roveda — dev'essere considerato esclusivamente nella sua veste personale, in quanto espulso dal sodalizio per il suo particolare comportamento e non come rappresentante riconosciuto di una corrente di lavoratori staccatasi dalla Federazione. Probabilmente per venare d'umorismo una dissertazione d'acceso carattere polemico, il sen. Roveda, tra l'altro, ha sollevato l'eccezione di morosità nel pagamento delle ultime quote sociali da parte del segretario democristiano ed ha invocato, per tale motivo, l'impossibilità del segretario stesso a stare in giudizio.

Da parte sua l'on. Sabatini ha replicato sostenendo la tesi d'una vera e propria scissione degli iscritti. Per tale ragione si deve considerare sciolta la FIOM, con la conseguenza che ogni entità patrimoniale deve essere divisa e, nel frattempo, cautelata a norma di legge.

Dopo di che il Presidente del Tribunale ha rinviato la prosecuzione del dibattito all'udienza del 26 agosto p. v., disponendo che prima di tale giorno le parti provvedano a depositare in cancelleria i loro motivi defensionali per iscritto. Si attende intanto la decisione del Tribunale di Roma, davanti al quale è in corso analoga vertenza.

Un camion contro un albero sette feriti di cui due gravi

Una giovane ciclista uccisa da un autocarro

Un camion, che portava sette viaggiatori, ha avuto lunedì sera un grave incidente sulla strada provinciale che porta da Rubiana ad Almese, in val di Susa. Soltanto ora è possibile ricostruire la paurosa avventura, in seguito alla quale due persone si trovano in condizioni gravissime e cinque variamente ferite.

Sette persone, tutte di Almese, si erano recate lunedì mattina a Rubiana sul camion di certo Giuseppe Orcino, 48enne, e avevano trascorso colà una giornata d'allegria. Verso le 21 la comitiva faceva ritorno ad Almese sullo stesso automezzo. Non era un itinerario facile, data la strettezza della strada e l'ora già oscura.

Presso Tetti di Rubiana, per scansare un ciclista, rimasto ignoto, l'automezzo deviava improvvisamente e precipitava lungo il pendio, fracassandosi quindi contro un albero. Le invocazioni di aiuto e i lamenti dei feriti furono fortunatamente uditi da un pastore che diede l'allarme al vicino paese. I tre feriti più gravi furono estratti dai rottami e trasportati d'urgenza all'ospedale di Rivoli. Essi erano: il conducente Giuseppe Orcino al quale fu riscontrata una grave ferita a un orecchio, con probabile frattura della base cranica; Osvaldo Franchino 35enne che aveva riportato la frattura del bacino e d'una clavicola, e Anna Deveri, che pur presentando serie ferite lasciava meglio sperare. Per i primi due c'è stata riserva di prognosi. Gli altri quattro passeggeri, invece, che se l'erano cavata con lesioni di lieve entità, dopo aver subito medicazioni all'ospedale di Rivoli dove erano pure stati trasportati, venivano dimessi.

Un'altra grave sciagura della strada è avvenuta ieri sulla provinciale Bra-Carmagnola nei pressi della frazione Bandito.

Un camion carico di legna si è trovato a dover superare, in un punto in cui si stanno eseguendo lavori di ripristino, un gruppo di ragazze in bicicletta. Una di queste, la trentenne Agnese Cravero, domiciliata a Bandito, è rimasta chiusa fra il camion e le compagne che procedevano al suo fianco. A causa anche del cattivo fondo stradale, essa perdeva l'equilibrio e sbandava a sinistra. Sotto gli sguardi atterriti delle compagne, la poveretta finiva stritolata orribilmente dalle ruote del veicolo. Quando gli accorsi le praticarono le prime cure, la Cravero aveva già cessato di vivere.

Ha la testa rotta e rifiuta di rimanere all'ospedale

Un caso strano è accaduto ieri al vecchio ospedale di S. Giovanni. Poco dopo il tocco veniva trasportato al nosocomio con barella della Croce Rossa il meccanico Luigi Ponzio fu Samuele di 37 anni abitante in via Nuoretto 10. Egli presentava ferite multiple al capo, dava segni di abulia, le sue condizioni parevano abbastanza gravi, tanto che i sanitari riservavano la prognosi.

Poco prima, mentre su d'un micromotore egli percorreva via Andrea Doria, nello svoltare in via Lagrange era caduto. Ma, trasportato all'ospedale, a poco a poco il Ponzio si riprendeva e quando gli infermieri stavano sospingendo la lettiga che avrebbe dovuto trasportarlo in corsia, egli si drizzava, e con un balzo scendeva a terra. «Ma io non sono grave — diceva — Voglio rincasare». I presenti cercavano di persuaderlo a fermarsi, almeno per un giorno ad evitare complicazioni, ma il motociclista non dava ascolto a questi assennati consigli: si faceva riconsegnare la giacca e salutando tutti con un cortese inchino, usciva dall'ospedale con il capo avvolto da bende.

Un ladro di biciclette dal passato oscuro

Un individuo, Luigi Poria fu Adelmo di 43 anni, faceva la sua apparizione ieri pomeriggio al Commissariato Monviso. Era tutto pesto e sanguinante e numerose persone lo sospingevano. Egli invocava dapprima che lo lasciassero andare. «Non ho tentato di rubare quella bicicletta. Ho visto che era quasi abbandonata contro il muro, in quella piazzetta e ho pensato di prenderla e consegnarla al primo vigile che avrei incontrato. Non volevo rubarla, infine, perchè la bicicletta io non so guidarla».

Ma le sue invocazioni e le sue proteste non sono servite a nulla. Dopo aver redatto il verbale di arresto, un sottufficiale l'ha mandato alle «Nuove». Avrebbe potuto denunciarlo a piede libero, ma alla richiesta di informazioni in Questura, è risultato che il Poria non soltanto era stato incriminato quale ex-appartenente alle famigerate brigate nere, ma altri piccoli conti con la Giustizia aveva già precedentemente avuto: tutto questo è necessario chiarire e per questo egli dovrà rimanere in camera di sicurezza.

ECHI DI CRONACA

TRE VIRTU' IN UNA BOTTIGLIA. Le virtù non si vedono, vanno e vengono, si perdono da giovani e si riacquistano da vecchi ma ci sono tre virtù impareggiabili — gaiezza, spontaneità, felice ottimismo — che escono da una bottiglia e si comunicano di colpo a chi beve la *Birra Pilsen*. Chiedetela ed esigetela nei principali locali, ovunque.

COMUNICATO dell'Associazione Piemontese Spedizionieri, Corrieri e Autotrasportatori. Si porta a conoscenza della Spett. Clientela che le Case di Spedizione e di Trasporti Associate, resteranno chiuse nei giorni 14, 15, 16 corrente mese per la festività di Ferragosto.

CAMERE Barocco veneziano, barocco piemontese, chippendal, rustiche, graziosissimi tinelli e cucine a prezzi di vera occasione. Ratcarponi, *M. A. T. Esposizione*: *c. Matteotti 10 A, tel. 41-871*. Fabbrica *via Pascoli 4, telefono 30-351*.

MEDIUM, chiaroveggente, consultando il Vostro passato Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini*, *V. Monginevro 80*, 1.o piano al mercoledì, giovedì, venerdì. Dal sabato al martedì a *Milano*, *Via Sardegna 21*. Tel. 491-079.

CAMERA LETTO completa Lire 39.000; cucina completa L. 14.000; salotto L. 15.000. Materassi puro cotone L. 7400. Inoltre camere di ogni stile e tipo a prezzi incredibili di buon mercato *Mobilificio Cesare*, piazza Giulio 19.

COM'E' BELLO FAR L'AMORE quando è sera! Canta la vecchia canzone; ma se di sera, dopo cena, la digestione è ostacolata dalle acidità, dai bruciori, dai crampi allo stomaco prima di pensare all'amore bisogna prendere il *Pirosan*. In tutte le farmacie.

LAVORATORI! Ricordate che solo alla *Cooperativa Calzature*, *via Cottolengo 23*, troverete sandali cuoio moderni per bambini, donna, uomo da L. 500 a L. 1000.

MALATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. *Via Garibaldi 20 e Via Milano 15*.

LA PARIGINA, celebre chiromante autorizzata. Consigli infallibili. Scienza egiziana. *Piazza Santa Giulia 11* (p. 2.o) Orario 10-12 15-17. Venerdì, Sabato e Domenica.

MOBILI BAROVERO. Fabbrica Esposizione, vasto assortimento, facilitazioni pagamento. *Via Belfiore 43 ang. Via Valperga Caluso, succ. via S. Francesco da Paola 33.*

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra: Ore 11: Dal repertorio fonografico - 11,30: Orchestra d'archi diretta da Gino Campese - 12,15: Musica leggera e canzoni - 13,30: Barimar e il suo complesso - 13,45: Servizio da Londra per le Olimpiadi - 17,30: Parigi vi parla - 18: Concerto del Trio di S. Remo - 18,35: Il mondo in cammino - 19: Musica sinfonica - 19,30: Attualità sportive - 20,30: Orchestra Campese - 21: Orchestra Fragna - 21,35: «Botta e risposta» - 22,15: Bianco e nero, fantasia diretta da Ernesto Nicelli - 23: Servizio per le Olimpiadi - 23,35: Musica da ballo.

Rete rossa: Ore 13,20: Orchestra Gallino - 13,45: Servizio per le Olimpiadi - 14: Dalle sinfonie di Rossini - 14,20: Orchestra Ferrari - 17: Pomeriggio musicale - 18: Musica da ballo - 19,35: Università Internazionale - 19,45: Musica operistica - 21: Il convegno dei 5 - 21,35: Mario Migliardi al pianoforte - 21,50: Celebrazione del '48: «La difesa di Venezia» - 22,30: Da Londra: seconda parte del «Concerto sinfonico» diretto da Sir Malcolm Sargent - 23: Servizio per le Olimpiadi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: massima +28,9; minima +17,9; media +21,4; pressione 737,1; umidità 87%; vento debole; cielo poco nuvoloso. — *Previsioni:* il tempo perdura variabile su tutta la regione; nel settore occidentale si avranno ancora locali precipitazioni temporalesche mentre altrove la nebulosità tende a diminuire; temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Morti 10 - Nati 16

Tacchisio Mario, a. 50; Farò Adelina ved. Osmengo, a. 77; Boero Giuseppina ved. Manfredi, a. 79; Enrietta Teresa ved. Perotto, a. 83; Armosino Maria ved. Botto, a. 61; Canale Rosa ved. Giordano, a. 82; Maccario Egidio, a. 71; Saracco Bartolomeo, a. 24; Tambani Orlando, a. 28; Vidale Giuseppina m. Musso, a. 47; Nesia Luigi, a. 36; Morelli Francesco, a. 21; Tassini Lucia m. Dall'Acqua, a. 64; Cirone Maria, a. 5; Bertino Carlo, a. 46; Barisone Anchise, a. 42.

SPETTACOLI

AL MICHELOTTI — Questa sera, alle 21, prima rappresentazione di «Madama Butterfly», protagonista Eleonora Tarrone, tenore Carlo Alfieri, baritono Antonio Uselllo. Maestro direttore d'orchestra Paolo Lo Monaco. Domani, giovedì, prima rappresentazione di «Tosca», con interpreti Emilica Vera, Alfredo Vernetti, Domenico Malatesta. Vendita biglietti presso il Salone di via Roma angolo via Bertola.

TEATRI E RITROVI

Michelotti: ore 21 «Madama Butterfly» E. Tarroni, D. Daglio.
Reposi: ore 16,30 e 21,30 Rivista con Elena Quirici e Tino Cervi in «Nata per danzare».
Esposizione Valentino: ore 21,30 «Torneo di lotta nel fango».

Eden Dance p.za Statuto v. Garibaldi tel. 44-765: ore 21 Orch. Castroli. Cantano Rinaldi e Vallati. **Club La Florida** (p. Solferino, tel. 42-892) ore 21-1 sui terrazzi Orch. Florida dir. da Pavesio, c. A. Doni. **Bischenduelt Lutrario** ore 21-24: Sole d'Oro M.o B. Canfora; al microfono Patrone, Ancardo. **Chalet Valentino:** ore 21-1 Orch. Lotti. Serata premi. **La Serenella:** ore 21: Orch. Seracini, canta Pina Aurora. **Estella Dance** (Valentino): Orch. Clerici. Recinto gratuito: ore 21. **Lido Day.** Tel. 61-395. Orch. Di Quanzolo. Canta Elena Beltramo. **Pagoda:** ore 21 Orch. Canessa. **Monteeappuccini** ore 21-24 danze.

ZOO MOLINAR
ZOO MOLINAR
Parco del *Valentino*. La più importante rassegna di animali esotici attualmente esistente in Europa. *L'ingresso è indipendente e dà gratuito accesso all'Esposizione.*

CINEMATOGRAFI

Astor: «L'ora del destino», Michèle Morgan, Paul Henreid con Alan Ladd. Fuori pr.: «Joe Louis batte Joe Walcott. L. 139 - 200.
Doria: «La dalia azzurra» Alan Ladd, Veronika Lake. L. 80-120.
Reposi: Ap. 14,30 «Gli eroi dell'isola», Gianni e Pinotto e Rivista ore 16,30 e 21,30.
Metro-Cristallo: «Fanciulle delle follie», James Stewart, L. Turner.
Augustus: «Sono un disertore», Tyrone Power, J. Fontaine. 80-130.
Ideal: (Il locale più fresco di Torino). «I dominatori» con John Wayne e Varietà ore 16,30-21,30.
Alexandra: «La monaca di Monza», Paola Barbara. Locale fresch.
Nazionale: «Sono io l'assassino», Carlo Ninchi, G. Gonda. Pl. 80.
Torino: «Incontro di notte» Del Poggio, Cortese, Stoppa. Ap. 14.
Statuto: «Sono io l'assassino», Carlo Ninchi, G. Gonda. Pl. 80.
Massimo: «La via del destino», Anna Neagle, Michael Wilding.
Principe: «Roma città aperta», Anna Magnani. Locale fresco.
Alpi: «Isola del sogno».
Regina: «Eroi nell'ombra».
Asti: «Banditi della California» e 1.o episodio Giro di Francia.
Po: «L'angelo del dolore».
V. Veneto: Dominatore dei mari.
Romano: «Dimmi addio» e Comp. Riv. Mario Ferrero 16,30-21,30.
Hollywood: «Sono io l'assassino» con Carlo Ninchi e Greta Gonda. Locale refrigerato.

Imperiale: Regina fra 2 cuori. V. **Italiano:** «Misteri della jungla». **Vinzaglio:** Indietro non si torna.

Eliseo: «Cercatori d'oro». **Prejuer:** «Abbasso le donne». Crik Crok Var. e Giro Francia 1.o epis. **S. Paolo:** «La mischia dei forti».

Astra: «Arsenio Lupin» Korwin. **Excelsior:** «Prendi la mia vita». **Cinestar:** «Palude della morte». **Odeon:** «Giorni perduti».

Adua: «Scandalo a corte» e Rivista Vangi Aliberti 16,30-21,15. **Aurora:** «Giro completo di Francia» e «Oltre l'amore». **Brescia:** «Corona di ferro». Var. **Sociale:** «Fulmine a ciel sereno».

Colosseo: «Vacanze pericolose». **Piemonte:** «Noi vivi», Alida Valli. **Moderno:** Sconosciuto S. Marino. **Italia:** «Un giorno nella vita».

Apollo: «Balalaika» N. Eddy. **Lucento:** «Magnifica bambola». **Diana:** «Fabbro del convento».

REPOSI
SUCCESSO della Rivista
Nata per danzare
con l'italo argentina E. Quirici
e il comico Tino Cervi
Film: GLI EROI DELL'ISOLA
con GIANNI e PINOTTO

AUGUSTUS
«GRANDI RIPRESE»
IO SONO UN DISERTORE
emozionante dramma moderno
con T. POWER, J. FONTAINE
Platea L. 80 - Galleria L. 130

CINE TORINO
OGGI una grande ripresa
INCONTRO DI NOTTE
con G. Del Poggio, L. Cortese
Incomincia A. Nazzari, A. Valli
nel film:
ASSENZA INGIUSTIFICATA

Martedì, alle ore 3,45, dopo una vita interamente dedicata alla famiglia e al lavoro, assistita amorevolmente da tutti i congiunti, munita dei conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari

Marina Balocco Calzato

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: il marito Giacomo; i figli Elisa con il marito geom. Piero Ruggero, Erminia, Danilo; la sorella Modestina Traversa e famiglia; il fratello Luigi Calzato e famiglia; i cognati Luigi Balocco, Natale Balocco, Francesco Demaso, con le rispettive famiglie; la cognata Ida Calzato e famiglia; la zia Adelaide Marchetti Rapetti; i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Rivalta Bormida il 12 agosto 1948, alle ore 11.

Rivalta Bormida, 10 agosto '48

Il personale della ditta Molino Fratelli Balocco, prende viva parte al dolore della famiglia per la perdita della signora MARINA BALOCCO, moglie del suo titolare signor Giacomo.

Giovanni e Clorinda Ruggero si associano al dolore della famiglia Balocco per la perdita della signora MARINA.

Il personale della Ditta Panificio Giovanni Ruggero si associa al dolore della famiglia per la perdita della signora MARINA BALOCCO CALZATO, suocera del suo principale, geom. Piero.

Da tre mesi rientrato dall'Irlanda, raggiungeva stamane la diletta sorella Emilia ved. Fajè nella pace eterna

Maccario Egidio

d'anni 71

Con animo addolorato per la improvvisa sciagura, ne danno partecipazione: il Gen. Antonio Maccario e famiglia (Cuneo), le famiglie Maccario, Pistoja, Fajè, Borgiovanni, il Dr. Corrado Fauda in unione con i parenti e conoscenti tutti.

I funerali si svolgeranno mercoledì alle ore 16,30 partendo da via Vassalli Eandi 19. La presente serve di ringraziamento.

Torino, 10 agosto 1948.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

A 35 anni cede a inesorabile morbo 95043

Adriana Valiauri

e lascia annientati dal dolore i genitori Alvaro e Maddalena Grugasso, il fratello Enzo e l'adorata Nonna.

Bergamo, 10 agosto 1948 - Via Sant'Orsola 13.

E' mancato

Adorno Alfonso

Lo annunciano: la moglie Nina Gastone; i figli: Rita col marito Gianni Gariglio; arch. Alberto e la moglie Silvia Montemurri; arch. Sauro e la moglie Mariella Jungmann; Selvaggia col marito Vittorio Agostini e il piccolo Sauro; Speme; la sorella, i cognati e nipoti.

I funerali l'11 pomeriggio, via dei Mille 4.

Dopo lunga malattia, lontana dalla sua casa, circondata dai suoi cari, coi conforti della nostra Religione, è entrata nella pace del Signore, a Roma, l'8 agosto 1948

Maria Parodi Furlanetto

Ne danno il triste annuncio i figli: Ninetta col consorte ing. dr. Umberto Viettone e figlie; Giorgio con la consorte Elena dei Conti Gola di Pierlas e figli; Elena col consorte Col. Luigi Clarey e figli; Enrico con la consorte Luisa Maria Viettone e figlia; la sorella Elisa Thompson, i cognati, nipoti e parenti tutti. 95041

I funerali si celebreranno a Genova nella chiesa parrocchiale di Sturla mercoledì 11 agosto alle ore nove presente la cara Salma che riposerà poi accanto a quella del consorte, in Mandello Lario.

La cara Estinta avrebbe gradito, più che fiori, opere di carità.

Dopo una vita laboriosa e lunghe sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari

Enrietta Teresa v. Perotto

d'anni 83

Angosciati ne danno l'annuncio i figli: Lorenzo con la moglie Ada, Margherita col marito Prof. Pelleray, il nipote Franco e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 11 corr. alle ore 16,30 partendo da via Vittorio Andreis 2.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Sist. Cimiteriali - via S. Fr. d'Assisi 2.

Cristianamente mancava ai suoi cari 27520

Farò Adelina v. Osmengo

I figli Bernardo con la moglie Teresa e figlia Vanda, Costanza col marito Osmar Alessandro e figlia Franca e marito Felix Panzeri (New York) e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo il giorno 11 corr. alle ore 14,30 partendo da via Madama Cristina 139. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. 27520

Serenamente è mancato

Mancinelli Cav. Uff. Dott. Ivo

ex-direttore postale

Ne danno il triste annunzio i figli: Elvira e Alberto, il genero, nipoti e parenti tutti.

I funerali giovedì 12 corr., alle ore 8,30, da via Gambasca n. 15, indi la cara Salma proseguirà per Ivrea Canavese ove sarà tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori. La famiglia non prende lutto.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

On. Fun. Odelena e C., Bertola 27, t. 41-584

Il 5 corrente è mancato il

N. H. Mario Cratarola

Ne dà il mesto annuncio la moglie Paola Bruno con la sorella e parenti tutti. 27509

Torino, via Fratelli Carle 5.

PASTA ASCIUTTA A 2000 METRI!

L'acqua in montagna bolle presto ed è facile e rapido preparare un buon piatto caldo di squisita pasta asciutta con il CONDICIRIO.

Portate nel sacco, nelle vostre escursioni, una o due scatole di CONDICIRIO, condimento sano, energetico, saporito.

Il CONDICIRIO serve specialmente per la pasta asciutta, riso, uova, polenta, carne, pesce.

Condi CIRIO
Natura produce Cirio conserva

Approfittate per SOLO OTTO GIORNI - Facilitazioni pagamento
PELLICCE AGNELLONE
da L. 15.000 in più
Via Bruno Buozzi, n. 10, piano 1° (quasi angolo via Roma)

AVVISO D'ASTA
Si rende noto a chi può avervi interesse che con Avviso d'Asta in data 1 agosto 1948 è stato indetto l'appalto della Gestione del Casino Municipale di Sanremo.
La domanda deve pervenire al Commissario Prefettizio di detto Casino Municipale entro il 25 agosto p. v. corredata dei prescritti documenti.
Per chiarimenti ed informazioni rivolgersi all'Ufficio Appalto presso il Casino Municipale di Sanremo e alle Prefetture.

ARTERO
DISEGNO - INGEGNERIA
Propria fabbricazione di
TAVOLI TECNICI
VENDITA ANCHE A RATE

Vendonsi, nuovi di fabbrica:
AUTOBUS
3 FIAT 666 RN7, Carrozzeria Viberti, 37 posti, sedili pelle fissi a piegoni, 3 strapuntini - 2 telai 666 RN7 - 1 FIAT 626 RNL Carrozzeria Fiat, 31 posti - 1 SIMOB-CHIO VIBERTI, 36 posti, sedili pelle, 10 piegoni strapuntini.
FIAT 507-614-615, Ansaldo, Lancia: usati efficienti e non.
Scrivere «SORIT» - PARMA

PELLICCE
A RATE IN 12 MESI
CONFEZIONI SU MISURA
TOGNO - Via Boucheron, 9
(tra Porta Susa e p.za Statuto)

Imballaggio Soc.
OGNI ARTICOLO DI CARTA E CARTONE PER L'IMBALLO
SACCHI - SACCHETTI - BUSTE CARTA DA BANCO - ecc.

Dott. A. BONNET, Specialista in MALATTIE della PELLE e VENEREE
Ricevo ore 9-10 e 15-20

Dr. P. ADLER - Specialista Vie Urinarie - Pelle - Venereo
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma
Ricevo ore 9-12, 15-19. Tel. 45-606

FIERA DI TRIESTE

Signori, in vettura!

Ci trovavamo sul marciapiede della stazione d'una linea secondaria, in attesa del treno, cioè dell'elettrotreno, come si chiama. C'era qualche studente che tornava a casa dall'esame sbrigato presto, un prete, giovani professionisti, avvocati attempati e vecchi notai che andavano alle loro visite settimanali della clientela di provincia, qualche coppia di sposi, di cui una vestita di nero, la donna stretta come in una guaina che faceva risaltare la pelle d'un bianco di camelia. C'era anche un gruppo di ragazze ciarliere, una con un romanzo, un'altra con un giornaletto, e parlavano ad alta voce; sembrava di ascoltare una commedia nota, recitata su un palcoscenico di provincia, dove c'è più slancio, più candore, più credulità. C'era anche gente povera, che si vergognava di domandare se quello che doveva arrivare era proprio il treno per ***, ma che non potevano farne a meno. Tutti eravamo tanto dignitosi e diffidenti.

Il treno apparve come in certi francobolli commemorativi della prima macchina, ed era un carrozzone della forma di una latta di petrolio. E improvvisamente mi trovai spinto da una forza enorme, elastica, come se tutta quella gente seria e degna fosse divenuta un corpo solo, figurarsi una balena che dia uno di quei colpi di coda che dicono capaci di affondare un bastimento. Non me lo sarei aspettato da gente così seria. Tuttavia giudicai fortunata la mia posizione: sotto quella spinta potente, animata, sarei stato proiettato senza sforzo all'interno dell'elettrotreno. Ma cercando il predellino su cui salire, non lo trovavo. A questo punto mi venne a mente l'ingegnere progettista e il fabbricante di quel treno, e gli operai, come se si burlassero di me e di tutta quella folla inferocita senza ragione che mi spingeva alle spalle. Ero indignato che ingegneri e fabbricanti profittassero del fatto che un treno simile era destinato a una provincia lontana, per fornirlo senza predellini, e far penare gente che ha le gambe corte e la vita difficile. Ma mentre mi dominava questa indignazione e un proposito di atroce vendetta che non sapevo come avrei potuto sfogare, scoprii che il mezzo per salirvi esisteva, ed erano tre incavi rettangolari nella parte inferiore del treno, ma sempre molto in alto. Pensai che quegli ingegneri erano raffinati fabbricanti di supplizi, che si prendevano gioco dei viaggiatori d'una lontana provincia. I quali, non si sa perchè, erano presi da un panico animale, pressappoco come gli insetti notturni che si buttano contro un lume. Mentre la mia mente riproduceva pensieri più o meno filosofici, su questo e altri argomenti, mi sentii proiettato violentemente all'indietro.

Era un grosso individuo che, afferratosi a due maniglie, messi i piedi negli incavi di ferro, si issava nello scompartimento dicendo: «Un po' per volta ci si entra tutti». Mentre egli posava i piedi nel detto incavo a scalino, mi accorsi che l'incavo era zigrinato. La mia indignazione contro gli ingegneri costruttori non ebbe più freno, come se quella rifinitura, ideata evidentemente perchè non si scivolasse, fosse il colmo della beffa. Intanto ero respinto sempre più indietro, e con una tale violenza che, se dietro a me non vi fosse stata una folla compatta come la gomma, sarei caduto secco sul marciapiede. Intravidi l'uomo grosso che, sbarrando l'accesso del vagone, chiamava qualcuno: e davanti a me, su di me, spinta da qualcuno che faceva leva, una donna tentava di raggiungere le mani tese del grosso uomo sulla porta. Costui, dalla sua posizione dominante, chiamava per nome parenti e amici, i quali rispondevano lontano e vicino: «Sono qui». La donna mi passò sopra; era quella vestita di nero che avevo veduto passeggiare degnamente, in attesa del treno, al braccio di suo marito; quella che pareva dovesse lacerare da un momento all'altro la guaina del suo vestito con la sua carne bianchissima. Avevo notato pure, mi ricordavo, che aveva i tacchi molto alti e storti. Ora mi passava addosso col suo peso; il suo tacco storto trovò un punto d'appoggio sulla mia spalla, che poi cedette, perchè sotto di me qualcosa di molle franava. Intravidi una gamba pallidissima fuori di una calza nera velata, e mi misi a ridere. E' irragionevole ridere in una circostanza simile, mentre si pensa che si vede la gamba d'una donna vestita di nero, forse a lutto, una gamba che suo marito avrebbe difeso a colpi di rivoltella, una gamba per cui forse qualcuno aveva spasimato e che non poteva immaginare davvero così irrealmente pallida. Dico pallida, del colore della cipria dei pagliacci nei circhi. Non so se fosse l'impressione di precipitare, ma provai una specie di nausea.

Non ebbi il tempo di rifletterci sopra, e mi arrivò un pugno in una costola, mentre una faccia eccitata mi gridò sul viso: «Vuoi tenere i gomiti a posto!». Mi accorsi che veramente, se non ero rimasto schiacciato, i gomiti che avevo stretti sui fianchi, sotto le costole, mi avevano difeso. Siccome sono una persona involontariamente educata, dissi meccanicamente: «Mi scusi»; ma intanto ero grato al mio corpo che sapeva difendersi adoperando i gomiti come due pericolose leve. Però, era proprio fuori posto che io sorridessi educatamente dicendo «Mi scusi». Questo indignò quella bocca urlante, la quale disse: «Imbecille!». Mi preparavo a rispondere qualcosa di saggio e di stupido, ma lo persi di vista, e vidi il suo sedere che, sotto un paio di pantaloni a righe nere e grige, e quindi di persona degna che indossa la giacca nera coi pantaloni a righe, era issato da una forza superiore seguendo la donna. Ebbi compassione del suo sedere piatto di uomo che sta molto seduto, e così mi figurai pateticamente. E in quel momento, mentre mi ritrovavo coi piedi in terra, un odore sfatto, dolciastro, come un vecchio profumo ma rinforzato da una essenza giovane, mi colpì le narici. Era una di quelle ragazze col romanzo, che salì come uno scoiattolo, preoccupata della sua veste, con quella diligenza e proprietà che attestano tutto un carattere di donna. Passò come tra le fiamme, e quando si trovò sulla vettura si volse indietro con quell'atto grazioso con cui le donne a volte paiono scusarsi di avere offerto involontariamente un goffo spettacolo di sè.

E alla fine anch'io, buon ultimo, con un individuo che aveva una sua cesta di fiori, mi trovai nella vettura. Ora la folla che stipava il treno come una massa omogenea, pareva incontrarsi dopo una sbornia, ragionevole e smemorata; meglio, preoccupata di nascondere gli eccessi della sera precedente. Difatti parlava troppo, come succede quando si è nell'imbarazzo dopo avere compiuto una azione poco degna. Gli amici e le amiche si salutavano di lontano come se si ritrovassero in un salotto, e da tutte le parti si diceva: «scusi» e «prego» e «oh, no, non si scomodi» e «metta pure giù il piede, c'è posto» e «si appoggi qui» e «se non ci aiutiamo l'uno con l'altro». I dottori riprendevano le loro discussioni, i giovani che gli erano passati addosso pestandoli, li ascoltavano rispettosi, il marito della signora inguainata di nero teneva le mani posate sui fianchi per proteggerla da contatti sgradevoli.

Il treno era in moto in una landa sconfinata, che pareva tutta mietuta, coi mannelli di grano disposti all'infinito col loro peso, col loro aspetto di agnelli che bevono; e non era grano, erano sassi biondi come il grano, raccolti e ammucchiati qua e là nei campi petrosi, e con essi si sarebbero segnati i confini dei campi, come si vedeva più oltre quadrati e rettangoli e trapezi di muricciuoli che segnavano la proprietà di quel deserto. Nel barbaglio del sole, si profilavano all'orizzonte città di pietra turrite.

A un certo punto, insensibilmente, il treno fu quasi vuoto. Il cigolio dei vetri e degli sportelli e delle commessure pareva la voce degli insetti, delle cicale, dei grilli, degli uccelli, viventi in quella steppa. Io me ne accorsi quando vidi la ragazza del romanzo scendere; si allontanò lungo una siepe polverosa a sinistra della stazione, verso un abitato acquattato dietro quelle siepi. Ella mi aveva dato uno sguardo curioso, più volte; e non ci saremmo mai più riveduti. Ci saremmo ricordati forse, ma non nelle sembianze; e io per esempio ricordo il suo passo in un villaggio remoto. Lo scompartimento di prima classe era vuoto. Vi presi posto. «E' vietato» disse l'impiegato che poteva applicare, ora, la regola. «Anche col biglietto di prima?» chiesi. Egli concesse: «Beh, allora sì». Si mise a sedere anche lui, poi invitò una donna incinta a prendere posto. Anche costei scese. Il treno ora correva soltanto per me; progettisti, ingegneri, costruttori, operai, lo avevano fabbricato per me, senza conoscermi. Non li conoscevo neppure io, ma mi sentivo pieno di solidarietà.

Corrado Alvaro

Anche d'estate il nero è di moda in America: questo abito è stato disegnato per Ingrid Bergman

ALLA BIENNALE DI VENEZIA

Respiro della scultura nuova

Un'aspirazione cosmica diffusa - Moore, artista "filologico,, - Le tre M italiane - Donna sott'acqua di Martini e sorriso leopardiano di Manzù

(Dal nostro inviato)

VENEZIA, agosto.

Il prestigio di alcune «personali» di primissimo piano, come quella di Henry Moore, e quelle delle tre grandi M della scultura italiana, Martini Marini Manzù, — e mettiamoci pure quella dell'austriaco Wotruba — troppo facilmente fanno dimenticare la presenza di talune opere isolate, ma di valore assoluto come le tre di Aristide Maillol che presenta la Francia, oppure di vivissimo interesse quali esponenti delle più notevoli e originali tendenze moderne: i nomi di Laurens, di Zadkin, di Lipschitz, di Brancusi sono nomi famosi di protagonisti, in tale campo. E tali presenze permettono osservazioni e ragionamenti di portata un poco generale. Consigliamo dunque ai visitatori che sono soggetti (come a me succede) seguendo con l'occhio torno torno sulle pareti i dipinti, a non vedere le sculture di fare uno sforzo in favore di queste.

Punti di stacco

Indipendentemente, da particolari temperamenti, inclinazioni, problematiche, quali tendenze si possono rintracciare nella scultura più viva degli anni ora trascorsi? Se per un Maillol si potrebbe stabilire un punto di ascendenza iniziale nel Renoir più classico e denso, dal quale egli sia partito per giungere a sintesi sempre più evidentemente stilizzate di linee e volumi, come in quel bronzo «Ile-de-France» che qui si protende vittorioso, per gli altri più giovani e «attuali» il punto di stacco evidente è nelle ricerche del periodo cubista, che anche nella scultura immaginò uno sviluppo di forme astratte nello spazio: ricerche in cui i nomi di Picasso, di Archipenko, di Laurens, e perchè no, di Boccioni sono di prammatica, quali iniziatori. In tutti costoro, si osserva un graduale svolgimento dal meccanico e dal geometrico nelle forme, verso una monumentalità più libera, e un'assunzione di significati più umani, pure nell'accanirsi della ricerca formale. Sotto questo aspetto sono preziose le due opere, del periodo più tardo e maturo, di Laurens, come pure l'«Arlecchino» di Zadkin, del 1935, che testimonia di quella originale ricerca per rendere i vuoti con i pieni, e viceversa, che sarà poi tanto felicemente assunta dal Moore nel suo operare.

Il quale Henry Moore è veramente, anche in tal senso più esterno, quella «formica» cui lo assomiglia l'Argan, nel saggio introduttivo al bel volume sul Moore ora uscito a cura delle edizioni De Silva di Torino (molto utile a chi voglia avere di questo artista una informazione più vasta e documentata) a paragone di Picasso — che sarebbe la cicala. Egli è infatti una di quegli artisti «filologici» come mi accadde di definirli una volta, esploratori di linguaggi, vuoi remoti vuoi attuali, dai quali prudentemente assimilano quel che a loro può essere giovevole nutrimento. Così, se per Picasso l'esotismo, il negrismo è stato pretesto a inedite variazioni formali, per il Moore fu motivo di sottili e meditate assimilazioni. Nella sua opera si possono egualmente riscontrare le tracce di certo Picasso, di certo De Chirico, di Zadkin o di Laurens, non meno che degli artisti di civiltà antiche, europee o esotiche, che egli studiò; ma in espressione coerente, unitaria.

Forme nello spazio

In Moore, le iniziali squadrature astratte si sono piegate a ritmi più organici, più interni, o come egli ama dire, più «vitali». C'è in lui un passaggio quasi insensibile dall'oggetto naturale — una pietra levigata dall'acqua, un osso, e simili — alla «forma» dell'arte. Così le sue opere assumono quel particolare aspetto di cose espresse dal seno stesso della terra, non sono *isolate*, respirano di una calma vita cosmica. Per questo, forse, i suoi corpi spesso terminano in teste piccole, quasi insignificanti, come per il riassorbirsi di una forma nello spazio.

Questa aspirazione, questo afflato, se Moore ne è l'espressione più notevole, si nota un poco in tutta la migliore scultura nuova. Se ne ebbe già una prima manifestazione indistinta con l'impressionismo di Medardo Rosso (donde la sua importanza storica): il quale però troppo spesso — non del tutto, vedi la «Rieuse» — vi sacrificava la forma. Di lì, a un certo momento, è parso necessaria integrazione di elementi formali: e non si capisce davvero l'avversione di troppi all'opera di questo artista, considerata come troppo «naturalistica», «veristica» alla maniera di cinquant'anni fa. Che è considerazione ben malintesa della sua libertà formale: forse che per un rigorismo ascetistico, si dovranno apprezzare solamente gli sforzi, i tentativi su vie nuove, e non le opere facilmente (in apparenza) maturate? Credo di aver dato abbastanza prova di apertura mentale verso ogni forma di novità, per avere il diritto di parlare a questa maniera. Il che non significa che in qualunque istanza, un lontano pericolo del genere, per Manzù, non si manifesti. Ma non è gran cosa di fronte all'altezza, allo splendore di vibrazione poetica, che le sue opere migliori rivelano.

E fuori di strada ci sembrano coloro, che — vuoi a lode, vuoi a biasimo — gli attribuiscono intenzioni e risultati di caratterizzazione psicologica individuale. Il suo genio mi sembra risiedere al contrario in quella facoltà di assunzione di ogni creatura come mero frammento, scheggia di vita cosmica, indifferenziata, su cui trema, dolcissimo, il sorriso della finale vanità leopardiana.

Altro il caso di Marino Marini, plastico di doti perspicue, di alta sensibilità e vasta cultura. In lui l'aspirazione allo stile si fa evidente, senza rinuncia alla «rappresentazione»: e giunge talvolta, questa doppia ambizione, a opere fuse e stupende, come quella «Figura» in bronzo; mentre in altre, non riesce ad annullare del tutto un certo senso di dissidio. Ma egli è comunque artista di primissimo piano, da cui è lecito attendersi le prove più superbe.

Livello confortevole

E giungiamo alla terza M. cui era forse dovuta la precedenza: non ci avesse guidati altrimenti la logica del discorso. Martini è qui magnificamente presente con poche, scelissime opere: dalle quali non esce alterata la conclusione già tratta a suo tempo, essere il suo limite in certa immediata, feconda felicità plasticatrice, per cui le sue opere danno un poco l'impressione di somigliare più a certe improvvise, esplosive crescite naturali, come quella dell'asparago, che non alla lenta concrezione delle cose fatte per durare. A questo ha talvolta felicemente ovviato per lui la difficoltà imposta dalla materia, marmo, pietra dura, come nella «Donna che nuota sott'acqua» esposta qui al centro della sala.

Ora che Martini non c'è più, chi prenderà il suo posto, nella terna delle «M.»? Mastroianni, Mazzacurati? Tutti e due sono ricchi di doti: confesso tuttavia che la loro recente conversione alle forme astratte non mi pare essere uscita ancora da una fase di ricerca generica. Altri hanno imboccato, più o meno arditamente, la stessa via, di una ricerca modernizzante: alcuni, specie gli anziani, per evidente concessione alla moda: altri, con altrettanto evidente sincerità di impegno. Tra questi, un premio ha segnalato l'opera di Alberto Viani, tutta tesa a un assoluto rigore di depurazione della forma femminile, sino ad archetipi levigati e sensibili. Nel complesso, la scultura italiana manifesta un livello confortante, e le personalità promettenti non vi fanno difetto.

Alberto Rossi

Sulla spiaggia di Alassio

Passaporto della fede tra armi ed armati

Come un gruppetto di osservatori neutrali potè entrare nella città Vecchia di Gerusalemme e riuscirne valicando le linee nemiche

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, agosto.

Poichè altri l'ha detto, lo ripeterò anch'io: il viaggio compiuto dallo scrivente, da un collega del Popolo e da un cinematografista, alla Città Vecchia non trova precedenti nella pratica delle guerre. Si tratta di questo: un gruppo di osservatori neutrali (tre italiani accompagnati dal console generale Sillimbani e da un autista, pur esso italiano) esce dalle linee di combattimento di un paese in guerra (Stato di Israele) entra in quelle dell'avversario (Lega Araba), resta alcune ore in queste linee e rientra di dove è venuto, senza inconvenienti, traversando la «terra di nessuno». Materialmente solo una breve corsa traverso alcune strade deserte e sbrecciate dei quartieri confinanti con le mura antiche, fino al «blockhouse» ebraico ove dopo un controllo accurato, si levò una stanga di ferro dinanzi a noi e ci trovammo soli. Avanzammo qualche minuto nello spazio vuoto, colmo di macerie e di giardini spiumati; ci arrestò la gabbionata dell'avamposto arabo. Dal suolo scaturì un ragazzo della Legione che senza nulla chiederci e neppure guardarci in faccia, aprì il gabbione e ci lasciò passare.

Tolleranza religiosa

Tutta qui l'impresa, in cui non udimmo un solo colpo di fucile. Quel breve viaggio, tuttavia, avveniva in uno spazio solo apparentemente rappresentato dalle rovinate strade di Gerusalemme nuova. In realtà esso si compiva dentro e quasi contro le leggi che regolano il diritto di guerra, rompendone, per la prima volta, il rigore. In America commentando il fatto un radiocronista ha parlato dell'«impresa di Attilio Regolo». Sarebbe stato così se al nostro ritorno nella Città Nuova gli amici ebrei ci avessero messi tutti quanti, me e i miei compagni, in una botte chiodata rotolandoci per la china del Monte Scopus. Invece ci hanno invitati a pranzo; il Palestine Post ha mandato ad intervistarci, il mondo giornalistico e politico palestinese (e arabo) è stato messo a rumore. Effettivamente ha trionfato lo spirito di tolleranza religiosa e solo religiosa di arabi ed ebrei. Al nostro ideale passaporto che recava, come vedremo, il nome di Gesù Cristo, si sono inchinate le armi e sono cadute le barriere. Siamo entrati, così, nella Città proibita.

Cominciammo col motivare alle autorità ebraiche che comandano in Gerusalemme nuova e alle arabe che comandano entro Gerusalemme vecchia, il nostro desiderio di trasferirci per un certo numero di ore oltre le mura di Solimano. Tutto questo dal telefono del Consolato d'Italia. Non è raro nella curiosa guerra di Palestina, che tra un lato e l'altro della barricata si parli per telefono. A Giaffa, l'ho detto, arabi ed ebrei conclusero cospicui affari per telefono mentre ebrei ed arabi si ammazzavano nella strada. Così il vice console interprete cav. Markos s'incaricò di trattare con gli arabi, e noi, accompagnati da un funzionario del Ministero degli esteri di Tel Aviv, trattammo con gli ebrei.

Burocrazia

Secondo le vie normali, a occhio e croce, avremmo dovuto rivolgere domanda firmata all'agenzia ebraica; questa l'avrebbe inoltrata, con suo parere, alle Nazioni Unite i cui uffici andavano organizzandosi all'albergo «King David». Le Nazioni Unite, sentita l'opinione dei rappresentanti dell'America, della Francia, della Svezia e del Belgio, (e solo in caso di maggioranza favorevole) avrebbero inoltrato la richiesta alla Lega Araba, che sentito il parere dei rappresentanti militari dell'Egitto, della Transgiordania, dell'Irak, del Libano e dell'Arabia Saudita avrebbe impartito istruzioni allo Stato Maggiore della Legione, nella Città Vecchia. Una difficoltà di non comune peso, era inoltre rappresentata dal fatto che l'Italia non è membro delle Nazioni Unite: si creava un problema pel quale probabilmente, la Commissione per le Nazioni Unite avrebbe dovuto far capo al Quartier Generale del Conte Bernadotte, Mediatore tra Lega e Stato d'Israele, e questi, da Rodi, espresso il suo parere, avrebbe inoltrato la nostra richiesta al Consiglio di Sicurezza di Lake Success. Eccetera.

Il capitano Schumann dell'Agenzia Ebraica definì la nostra richiesta «abbastanza incresciosa». «Perchè, chiese, volete recarvi alla Città Vecchia?». Al capitano Schumann, come più tardi al comandante arabo dichiarammo: «Noi vogliamo visitare il Santo Sepolcro». E chiarimmo: «Ci rendiamo conto delle vostre diffidenze e dei vostri sospetti. Ma consentite di farvi considerare il significato che, per ogni cattolico e cristiano, anche se scettico e indifferente, assume un viaggio in Terra Santa». «Una volta, obiettò il capitano Schumann piuttosto ammorbidito, ci venivate con la spada in pugno». Poi trasse un imbarazzato sospiro. «Io posso permettervi di uscire da Gerusalemme nuova ma non di rientrarvi. Potrete ritornare in Italia attraverso la Transgiordania, la Siria e il Libano; è un viaggio interessante».

Chiarimmo al capitano tutta la impraticità del suo consiglio: i nostri bagagli dispersi tra Tel Aviv e Haifa, la mancanza dei visti necessari sui passaporti e la notevole [illegible] difficoltà, date [illegible], perchè Siria, Transgiordania, Libano [illegible]. Osservammo che di solito i corrispondenti di guerra neutrali si astengono, per correttezza dal mutar fronte. «Perchè, allora, volete entrare nella zona nemica, andare alla Città Vecchia dove, senza offesa, potreste comunicare agli arabi e agli inglesi il frutto delle vostre osservazioni in casa nostra? Siamo in guerra, siamo». Ridiventava cattivo e per tagliar corto disse: «Provate con gli arabi, se gli arabi acconsentono a lasciarvi uscire una volta entrati, io vi farò rientrare una volta usciti». Era certo, certissimo, di aver trovata la chiave per non dirci no e per non lasciarci andare. Ci salutammo freddamente. Occorreva volgersi agli arabi; assurda speranza.

Dialogo con Abdallah

Al Consolato quella stessa sera Sillimbani chiese al telefono il comandante della Legione a Gerusalemme, Abdallah bey El Tell. Erano le 23, dall'altra parte delle mura rispose una voce femminile, in inglese: «Il comandante Abdallah è invitato a pranzo, sarà avvertito della richiesta italiana». Le 23 non sono ora di pranzo a Gerusalemme nuova, nella Città Vecchia sì, poichè oltre le Otto Porte l'orologio segna l'ora araba, ritardata di centoventi minuti su quella della Città Nuova. Alle 2 del mattino, cioè alla mezzanotte del comandante Abdallah, il telefono squillò e la voce femminile, in inglese, chiese del console Sillimbani: Abdallah bey era all'apparecchio.

Andò a parlargli il cav. Markos e il colloquio fu, presso a poco, questo: «Io ti saluto in nome del console generale d'Italia e della mia bandiera». «Salute e pace all'Italia, al Console Generale e a te; chi sei?». «Io sono Giorgio Markos, interprete e in nome del Consolato ti chiedo di ammettere entro le mura di Gerusalemme tre signori italiani che vengono per visitare il Santo Sepolcro di Cristo». «Dove sono e cosa fanno questi signori italiani?». «Essi si trovano sotto il tetto del signor Console, come inviati di importanti giornali italiani». «Tu mi chiedi una cosa troppo forte: noi che in guerra non permettiamo di far vedere certe cose a persone dallo sguardo e dalla lingua lunga. Ti dirò di sì se essi accettano di proseguire per i paesi arabi». A questo punto il cav. Markos perorò: «Abdallah bey El Tell, sei tu credente?». «Come puoi dubitarne?». «Ebbene permetti a me, cristiano, di ricordarti una "sura" del sommo Maometto! Non dice forse il Profeta: "Chi porta la fede varca le soglie degli angioli"?». «Sì, il Profeta così dice». «Ebbene questi tre italiani portano la fede, essi sono venuti da Roma per visitare il Santo Sepolcro di Gesù Cristo. Tu non puoi, senza peccare, impedir loro l'ingresso oltre le Mura. Ricorda che per noi il Sepolcro Santo è come la Pietra Nera per te e che Dio è uno solo e non c'è altro Iddio se non Iddio».

Il comandante Abdallah El Tell tacque per mezzo minuto; poi disse di sì: vengano pure, ma accompagnati dal Console Generale in persona, nella macchina del Consolato battente bandiera italiana. Alla porta di Damasco troveranno una scorta armata, entreranno per la Porta di Santo Stefano e rimarranno tre ore nella Città Vecchia, liberi di assolvere i loro doveri religiosi. Ci salutò tutti, dall'altra parte del filo, con la formula coranica e aggiunse ch'era stanco. Un'altra volta — disse — avrebbe preferito di dir subito di sì. La conversazione era durata un'ora. L'indomani mattina ci presentammo al posto di blocco ebraico al limite della Città Nuova e della «terra di nessuno».

Giovanni Artieri

IL TRENO DELLA SPERANZA

E' partito da Milano un convoglio per Lourdes: 15 vetture, 300 infermi

Le due vite di Verbania

Nove cimiteri sono proprio troppi - Polarizzare verso il Piemonte o verso la Lombardia - Il turismo agonizza - Vengono in Roll Royce e si portano la colazione

(Dal nostro inviato)

VERBANIA, agosto.

Un signore molto dabbene, di età matura, nato a Pallanza e domiciliato in Verbania, convinto assertore del federalismo universale, mi fa notare che Verbania non esiste. Verbania, son parole sue, è un mito, un fantasma geografico, un atto di imperio al quale si dovrà pure, un giorno, in tempo di civile democrazia, rispondere con un referendum che dirà una volta per tutte come Pallanza abbia da restare Pallanza, e Intra abbia da essere Intra. E ognuno se ne stia nei suoi confini e si occupi dei fatti propri, prosegue concitatamente il signore, perchè questo è l'unico sistema per andare d'accordo.

A Intra altre persone molto dabbene mi assicurarono che Verbania è un mito, un fantasma geografico, un atto di imperio, poco meno di una birbonata figlia del sopruso e della megalomania. Intra conta diciassettemila abitanti, Pallanza non ne registra che diecimila. Ancora, Pallanza vuol essere eminentemente turistica, mentre Intra è prevalentemente industriale. Infatti un bitter lo paghi cento lire a Pallanza e sessanta a Intra. Ma non si vive di solo bitter.

A Verbania, infine, altre persone degne di credito sostengono che il ritornare ai due comuni sarebbe camminare a ritroso in tutti i sensi e voler misconoscere i vantaggi che la fusione di Intra con Pallanza ha recato a Verbania, che oggi è il comune più importante della provincia di Novara. Ma per questa fusione occorre una messa a punto: non è ammissibile che una città di ventisettemila abitanti si permetta il lusso di nove cimiteri, due uffici del registro, due preture, e via di seguito. Con tutta la fiducia che abbiamo nell'aldilà, nove cimiteri sembrano troppi anche a noi.

Inoltre c'è la faccenda della regione, da risolvere. Questa estrema propaggine della provincia di Novara è assai meglio collegata, nel campo delle comunicazioni ferroviarie, colla Lombardia che col Piemonte. Si deve per altro rilevare che esiste ora un servizio ferroviario, di carattere eminentemente turistico, che concede di raggiungere, da Torino, in poco più di due ore, la stazione di Verbania Pallanza. In uno scompartimento capace di trentasei posti di tale elegante convoglio, sabato viaggiavano soltanto cinque persone. Al ritorno, domenica, ne contai tre. L'incremento maggiore al turismo locale è dato quindi più dalla Lombardia che dal Piemonte: e non v'è dunque da meravigliarsi se molte simpatie si orientano verso un trapasso di regione, dal Piemonte, cioè, alla Lombardia.

Ma esiste un movimento turistico a Verbania? I migliori alberghi, della categoria di lusso, risentono tuttora dei danni ricevuti dalla guerra: requisizioni, occupazioni forzose, bivacchi e via di seguito. Si calcola a trenta milioni la somma necessaria per ridare loro una veste di invogliante decoro; e tale somma, a titolo di rifusione per danni derivanti dallo stato di guerra, è stata richiesta al Governo. Quandanche il Governo l'avesse già corrisposta il problema non sarebbe affatto risolto. Il polmone che aspira il turismo, nella zona, è Stresa, tuttora dotata di grandiosi alberghi. In uno di questi, che allinea un personale di centoventi individui, non vi sono oggi che cinquanta clienti.

Quanto a Verbania si ha da riconoscere che il quadro clinico del suo movimento turistico è quest'anno dolorosamente preoccupante: forestieri di passaggio sì, in sosta no. I forestieri che, pel passato, prediligevano questi luoghi incantevoli, inglesi svizzeri francesi danesi belgi, li vengono a rivedere volentieri a bordo di Roll Royce, Chevrolet, Chrysler e Cadillac. Ma si sono domiciliati in Svizzera, a Locarno, Brissago, Ascona, a due passi dal confine. A parte gli inglesi che, poveracci, non dispongono che di quelle trentacinque sterline che possono portar con sè, sembra che anche danesi francesi svizzeri e belgi sian venuti nella determinazione di amministrar parcamente quella loro voce di bilancio che ha nome vacanze ed abbian preferito le pensioni svizzere a otto franchi, al cambio lire millottanta, a quelle verbanesi che si aggirano attorno ad un media di lire 2000. E vengono sì a godersi il sole del Verbano, ma calan giù premuniti del sacchetto della colazione, un sacchetto dignitoso di carta Bristol, che reca sui fianchi la pubblicità dell'albergo svizzero che l'ha fornito. Che forestieri possessori di vetture di tal fatta si fossero ridotti al rango di turisti della pagnottella ha dolorosamente colpito gli osservatori locali, che voglion vedere la causa di questo malanno nel fatto che le tre case da gioco, di Stresa, Pallanza e Intra, da due giorni han chiuso i battenti per disposizione dell'autorità. Ma quando erano aperte, queste tre boule, il quadro turistico era pari pari a quello d'oggi.

La ragione vera potrebbe essere un'altra: la vita qui è più cara che altrove. E il forestiero e turista che lo si voglia chiamare, raramente ha ormai quella fiabesca fisionomia di personaggio i cui conti correnti scorrono come ben nutriti fiumi e che può scialare e firmar conti ad occhi chiusi. Turisti di tal fatta si orientano semmai verso Capri o Biarritz od Ostenda. E con questi altri bisogna andar cauti colle marche da bollo se si vuoi vederli sedere a tavola.

r.

Filosofia sovietica

Il maggior pregio di questo volume sulla filosofia sovietica del padre Gustavo A. Wetter, gesuita austriaco, professore nel Pontificio Istituto Orientale in Roma (*Il materialismo dialettico sovietico*, Einaudi ed.), sta, oltre che nella serietà e nella ricchezza dell'informazione, nella sincera volontà di comprensione che lo anima. Fondato su una larga conoscenza diretta dei testi e condotto con animo sereno, esso costituisce un'utile guida per chi voglia conoscere, in superficie se non in profondità, gli sviluppi assunti in Russia, prima e dopo la rivoluzione d'ottobre, dalla dottrina di Marx.

L'impressione generale che se ne trae è che, nella filosofia sovietica, il marxismo abbia avuto — specialmente per opera di Lenin — uno sviluppo forse più fedele alla sua logica interna e al suo assunto originario che non nelle interpretazioni socialdemocratiche o «umanistiche» prevalse nell'Europa occidentale. Sia divenuto cioè quale, nella sua ispirazione profonda, tendeva a essere: una dottrina mirante non tanto a *comprendere* la realtà quanto a *trasformarla* e implicante, quindi, un radicale rovesciamento dello stesso concetto tradizionale di «filosofia».

Protagonista di questa non è più il pensiero puro, ma la «prassi»: il pensiero che è insieme azione, azione sociale, azione rivoluzionaria diretta innanzi tutto a trasformare la struttura economica della società (di cui le ideologie estetiche, giuridiche, politiche, morali non sono, secondo il marxismo, che espressioni derivate). Così il progressivo approfondimento *teoretico* dei problemi del materialismo dialettico coincide con la progressiva realizzazione *pratica* della società comunistica, e sottostà alle medesime leggi.

Si spiega in tal modo l'importanza speculativa che, nella filosofia sovietiva, viene attribuita all'opera di Lenin e di Stalin: considerati grandi filosofi perchè sono grandi politici, e viceversa. E, soprattutto, si spiega quel carattere *partijnost* o «paritario» — di ideologia strettamente legata all'azione del partito bolscevico e alle sue esigenze di vita e di sviluppo — che più la contraddistingue, e su cui il Wetter maggiormente insiste.

Questo suo carattere «partitario», la filosofia sovietica non lo dissimula affatto. Anzi, lo ostenta. Non solo perchè ritiene che ogni filosofia, come ogni forma di cultura, sia sempre *partijnost*: sia sempre, cioè, espressione di una determinata situazione economico-sociale. Ma perchè è convinta che chi, nel valutare una idea o un evento, si metta nella posizione del proletariato, non solo non tradisca la realtà oggettiva, non la deformi; ma anzi la esprima con la massima fedeltà. Chè l'azione della classe proletaria per l'avvento del socialismo coincide, di fatto, con lo stesso corso oggettivo della storia: di cui, pertanto, il Partito bolscevico è il solo interprete sicuro e fedele.

* * *

Non è qui il luogo di discutere una simile concezione della filosofia. Giova piuttosto esaminare, con la scorta del Wetter, quali ne siano state, nella U.R.S.S., le conseguenze pratiche.

Negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione d'ottobre ci fu in Russia, pur nell'àmbito del marxismo, una certa varietà di correnti filosofiche. Le cose mutarono verso il 1928-1931: negli stessi anni cioè in cui, in sede politico-sociale, l'indirizzo staliniano finì col trionfare nelle due opposte «deviazioni» di destra e di sinistra. Tanto il materialismo meccanicistico di Bucharin e di Stepanov quanto l'opposto indirizzo di Deborin — accusato di condurre a una revisione del marxismo in senso idealistico — vennero solennemente condannati. E, in contrasto con entrambi, si affermò, per opera del Mitin e di altri, una corrente caratterizzata dalla rigorosa aderenza ai principî leniniani e alla nuova «linea generale» del Partito.

Il risultato fu che la filosofia sovietica finì con l'assumere sempre più il carattere di una «teologia atea», presentante, sotto l'aspetto strutturale, singolari analogie (ammesse anche dal Wetter, il quale parla anzi di «un cattolicesimo a rovescio») col sistema dottrinale cattolico. Anch'essa ha le sue sacre scritture, alla cui autorità si richiama come a suprema norma di verità. Anch'essa ammette un magistero infallibile: quello del Partito bolscevico e del suo capo, Stalin. E anche in essa la preoccupazione dominante è quella di salvaguardare l'ortodossia e di colpire come eresia ogni opinione divergente.

Insomma, in Russia, il meccanismo marxista si è tramutato di fatto in una «chiesa», la cui rigida struttura reggimentale trova, d'altronde, piena giustificazione nella logica interna del sistema.

In tale sistema, non c'è da stupirsi che non vi sia posto per un autonomo sviluppo del pensiero dei singoli. La verità è nel Partito: il quale «non è solo il centro politico del movimento rivoluzionario, ma il suo centro teoretico». Fuori non può esservi che deviazione, eresia, «tenebre e stridore di denti».

p. s.

Giuseppina Calosi ricorre in Cassazione

Firenze, 10 agosto.

Stamane il prof. De Marsico e l'avv. D'Andrea si sono recati presso la cancelleria della Corte d'Assise per depositare l'atto col quale ricorrono al giudizio della Suprema Corte, contro il verdetto emesso la scorsa notte dalla Corte d'Assise di Firenze, a conclusione del processo contro Giuseppina Calosi, condannata a 3 anni e 10 mesi di reclusione perchè riconosciuta responsabile di omicidio premeditato in persona di Ettore Andreoni. Anche Francesco Annunziata, condannato ad 8 mesi di reclusione e Carlo Tozzini, condannato ad 1 anno e 2 mesi, entrambi per reato di detenzione abusiva di armi da guerra, hanno interposto ricorso in Cassazione.

ULTIME NOTIZIE

LA NAVIGAZIONE DEL DANUBIO

L'America presenta le richieste dell'Italia

Domanda all'UNO per la restituzione di Trieste

(Nostro servizio speciale)

Belgrado, 10 agosto.

Oggi alla Conferenza danubiana sono stati respinti due emendamenti franco-americani contro il preambolo dello schema presentato dai sovietici per il controllo della navigazione sul fiume. E' stata, quella di oggi, una di quelle sedute «panoramiche» che danno la sensazione dell'ambiente e degli uomini che lo costituiscono.

Tutti i principali protagonisti hanno preso la parola in questa seduta, da Cavendish Cannon a Viscinski ad Anna Pauker. E di tutti è stato possibile valutare la prontezza e la preparazione in sede polemica, dato che le discussioni odierne avevano come perno argomentazioni giuridiche di non comune portata.

Il più brillante ed il più caustico di tutti è stato l'ambasciatore americano, subito seguito dal delegato francese. Essi hanno inchiodato la maggioranza alle sue responsabilità, valendosi di documenti inoppugnabili, costringendola spesso ad evitare di rispondere alle loro domande tanto erano imbarazzanti. E' quasi inutile fare la cronaca di come sono stati respinti i due emendamenti franco-americani: «Ormai — come diceva giustamente Cannon — si tratta di pochi uomini che lottano per la giustizia ed il diritto contro la torre eburnea di una maggioranza, insensibile a qualsiasi argomento ed ormai allergica persino dalla discussione».

E' stato interessante oggi notare le diverse reazioni provocate dall'annuncio, dato da un informatore americano, che la delegazione statunitense si fa portavoce delle richieste italiane in merito alla Convenzione, richieste che richiamandosi agli accordi del 1921 affermano il diritto di quella nazione a far sentire la sua voce nell'attuale conferenza. La notizia ha provocato violente reazioni fra i delegati dei paesi orientali, che hanno manifestato clamorosamente il loro disappunto per «gli intralci» che gli americani pongono sulla via della conclusione del convegno.

Allo stato attuale delle cose, dovono essere ancora esaminati e discussi ventitrè emendamenti già presentati alla presidenza dai delegati delle tre Potenze occidentali. Nel corso della riunione odierna il delegato francese, presentando il suo emendamento, ha chiesto quali norme dovranno seguire alcune navi francesi che si trovano attualmente in acque romene. Ha replicato il ministro degli Esteri romeno Anna Pauker, annunciando che quattro navi romene si trovano in questo momento nell'alto corso del Danubio, e che pertanto nulla vieta che si addivenga ad una composizione della questione direttamente fra Romania e Francia.

In rapida successione, dopo Anna Pauker si sono levati a parlare contro l'emendamento francese i delegati della Bulgaria, dell'Ucraina, della Jugoslavia ed infine ha concluso Viscinski, dichiarandosi orgoglioso «per la prova di solidarietà che viene data dalle potenze rivierasche preoccupate di difendere i propri diritti».

Si sono avuti istanti drammatici allorchè ha preso la parola il delegato americano, vivamente contrastato dai colleghi orientali, che raccomandava caldamente alla maggioranza di non alterare con arbitrio lo spirito delle decisioni prese dal consiglio dei ministri degli esteri del 1946, e di non andar contro a quanto disposto dagli articoli dei trattati di pace con gli stati satelliti.

Subito dopo veniva respinto per sette voti contro tre l'emendamento americano tendente ad un'estensione dei diritti di libera navigazione delle navi di tutti i paesi, senza controllo da parte dei paesi rivieraschi.

a. l.

La questione di Trieste impostata all'UNO

Lake Success, 10 agosto.

Il consiglio di sicurezza, prendendo oggi in esame la questione di Trieste, ha ascoltato un discorso, durato un'ora, del delegato americano Philip Jessup.

Rispondendo alle accuse jugoslave, secondo le quali le autorità angloamericane starebbero «cospirando» per incorporare la zona di Trieste nel territorio italiano, Jessup ha dichiarato testualmente che «la Jugoslavia vuole separare Trieste dai suoi storici legami con l'Italia, contro i desideri della maggioranza della popolazione, ed incorporare il territorio entro i propri confini».

Il delegato americano ha aggiunto che le accuse jugoslave sembrano una manifestazione di una tattica famigliare a certi paesi, vale a dire accusare gli altri dei peccati di cui l'accusatore si rende colpevole.

Jessup ha infine rinnovato la proposta fatta il 20 marzo scorso dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia secondo cui Trieste dovrebbe essere restituita all'Italia, soluzione questa che «secondo le convinzioni degli Stati Uniti è conforme ai desideri e alle aspirazioni della popolazione del territorio libero, e che potrebbe portare alla migliore speranza per una pace ed una sicurezza durevoli, dato che una soluzione soddisfacente del problema di Trieste non può essere rimandata ulteriormente».

Una madre abbandona dodici figli affamati

Parigi, 10 agosto.

(m.) Una ragazza di ventidue anni andava piangendo ieri per le vie di Arras, dicendo che i suoi fratelli l'avevano cacciata di casa. Interessata la polizia recandosi al domicilio della giovane. Dodici bambini erano gettati in due stanzette, abbandonati a loro stessi. Due piccini, uno dei quali di appena dieci mesi, erano nudi e si rotolavano per terra coperti, come gli altri, di sporcizia.

Nelle due stanze l'aria era quasi irrespirabile per il tanfo che vi regnava causa la mancanza di pulizia. In un angolo era un letto nel quale dormiva la madre — prima che abbandonasse la casa — con i tre figli maggiori. Gli altri figlioli dormivano tutti sopra un unico pagliericcio comune. I poveri bambini erano affamati perchè non mangiavano da parecchi giorni. La madre ultimamente aveva riscosso 162 mila franchi di sussidi statali arretrati ed era poi improvvisamente partita per ignota destinazione.

Imponente programma di costruzioni elettriche

Si comincerà subito con 59 nuovi impianti dando lavoro a 180 mila operai - Aumento delle tariffe dell'energia

Roma, 10 agosto.

A conclusione di una serie di riunioni presso i Ministeri dei LL. PP. e dell'industria, è stata concordata con le imprese elettriche, l'immediata esecuzione di un imponente programma di nuove costruzioni elettriche (idriche e termiche) per colmare la grave deficienza di energia elettrica di cui soffre il Paese.

Il programma riguarda un complesso di 59 nuovi impianti per una producibilità annua totale di 7,4 miliardi di kw. e il completamento della grande dorsale dalle Alpi alla Sicilia, con annesso attraversamento dello Stretto di Messina che costituirà l'opera più ardita del genere mai realizzata nel mondo. L'attraversamento dello Stretto infatti, dopo accurate indagini svolte da tecnici, si avrà con una linea aerea sostenuta, in partenza dal continente e in arrivo sull'isola, da due piloni metallici di circa 250 metri di altezza, che risulteranno essere così le due antenne più alte d'Europa.

Nel programma si è tenuto particolarmente conto del Mezzogiorno e delle isole, per cui, contro un aumento medio generale di produttività del 35 %, si avrà per il Sud e le isole un aumento del 42 %. L'aumento di producibilità con la costruzione di nuovi impianti è così suddiviso: Settentrione kw. 5531,9 milioni; Italia centrale 665; Meridione e insulare 1188.

Il finanziamento delle nuove costruzioni verrà assicurato dal risparmio privato interno e dall'utilizzo di un prestito in dollari in corso di conclusione con la Banca internazionale per la ricostruzione nonchè mediante il riequilibrio dei bilanci aziendali attraverso un parziale adeguamento delle tariffe deliberato dal Comitato dei prezzi al fine di consentire la copertura dei costi di esercizio. Sono state infatti aumentate le tariffe della fornitura di energia elettrica nella misura di 24 volte quelle del 1940. L'attuazione del programma avrà notevoli ripercussioni nei confronti della disoccupazione dato che impiegherà una massa di 180 mila operai per un complesso di 30 milioni di giornate lavorative.

Furiosi temporali

Treni bloccati ad Alessandria - Gravi danni in Riviera

Durante la notte scorsa e nella giornata d'oggi furiosi temporali si sono scatenati sull'Italia settentrionale e segnatamente in Piemonte e in Liguria.

AD ALESSANDRIA un violentissimo nubifragio si è abbattuto nelle prime ore di stamane sulla città e su tutto il territorio della provincia. L'acqua è caduta a scrosci, allagando cantine e strade. Numerosi fulmini sono caduti in campagna e si è avuta anche l'interruzione della corrente elettrica che ha fermato alcuni treni in arrivo a Alessandria. Sul ponte Tanaro un treno viaggiatori per Torino è rimasto bloccato a lungo per l'interruzione della corrente. Nel pomeriggio si è avuto un nuovo violentissimo temporale con raffiche impetuose di vento, scrosci d'acqua e grandine copiosa con chicchi grossi come nocciole. Numerose cantine sono rimaste allagate e i vigili del fuoco hanno dovuto prodigarsi incessantemente. Si sono pure verificati numerosi arresti di treni o ritardi per cadute di fulmini che hanno determinato la sospensione della corrente. In tutto il territorio alessandrino il maltempo dura dalla notte scorsa con nubifragi e grandinate a ripetizione.

A VERCELLI dalla mezzanotte alle 7 di stamane si è abbattuto sulla zona un acquazzone accompagnato da numerose scariche elettriche. Non si segnalano tuttavia danni.

A GENOVA, stamane verso le 7, si è scatenato sulla città e sulla Riviera una violenta burrasca che ha assunto in alcuni punti la forma di una vera e propria tromba d'aria. La massima intensità della tromba si è avuta su Apparizione la cui chiesa parrocchiale e la canonica sono state quasi completamente scoperchiate ingombrando di calcinacci la piazza antistante. E' stato anche asportato dalla violenza del vento il tetto di una trentina di case coloniche fienili e baracche. In via Chiapparo 15 case e il tetto della chiesa sono state scoperchiate: altre sette sono pericolanti. A Pieve Ligure una casa è stata completamente scoperchiata. In città i maggiori danni si sono avuti in via Carrara. A Quarto ove è stato parzialmente asportato il tetto del caseggiato n. 17. Altre case hanno subito danni in via Redipuglia e una in via Pollaioli. In pochi minuti la precipitazione ha raggiunto i mm. 90,5. I danni causati dal ciclone ascendono a oltre 80 milioni. Si lamentano 2 feriti a Quarto 3 a Apparizione e uno a Pieve Ligure.

Il romanzesco ratto dell'ex-sindaco di Praga

Partigiani anticomunisti lo mettono in salvo

Francoforte, 10 agosto.

L'ex-sindaco di Praga, Dr. Peter Zenkl, che fu anche vice primo ministro, insieme con sua moglie è fuggito dalla Cecoslovacchia ed è giunto nella zona americana della Germania. Zenkl, che era uno dei dirigenti del partito socialista ceko, ha dichiarato, dopo il suo arrivo nella zona americana, che la sua fuga è stata organizzata da amici sconosciuti che lo hanno «rapito» senza informarlo in precedenza. Zenkl, che come tutti gli altri «leaders» dell'opposizione cecoslovacca era sotto stretta sorveglianza, si stava recando con la moglie in visita ad alcuni parenti, accompagnato da due guardie armate. Queste ultime gli ordinarono improvvisamente di salire su un autocarro sul quale si trovavano altre undici persone con gli occhi bendati. Allorchè esso si fermò, si trovarono nei boschi a poca distanza dalla frontiera. L'ex-sindaco di Praga ritiene che la sua liberazione sia opera di partigiani anticomunisti cecoslovacchi.

Camion di oggetti d'arte sequestrato dalla "Finanza,,

Imperia, 10 agosto.

Da qualche tempo la G. F. era informata che attraverso la frontiera con la Francia venivano importati clandestinamente oggetti artistici di grande valore. La Finanza esercitò allora una stretta sorveglianza e ieri una agenti del nucleo, sul rettilineo fra Diano Marina e Cervo, fermarono un grosso camion il quale, come accertarono in seguito, trasportava quadri di autore, maioliche e altri oggetti artistici. Sebbene la Finanza non abbia fatto alcuna indiscrezione al riguardo, si sa che il valore di questo carico è ingentissimo. Il camion col carico è stato sequestrato e i due autisti sono stati fermati; essi hanno dichiarato che gli oggetti artistici dovevano venire trasportati a Firenze e consegnati ad antiquari.

Due morti e due feriti per il crollo di una cava

Arona, 10 agosto.

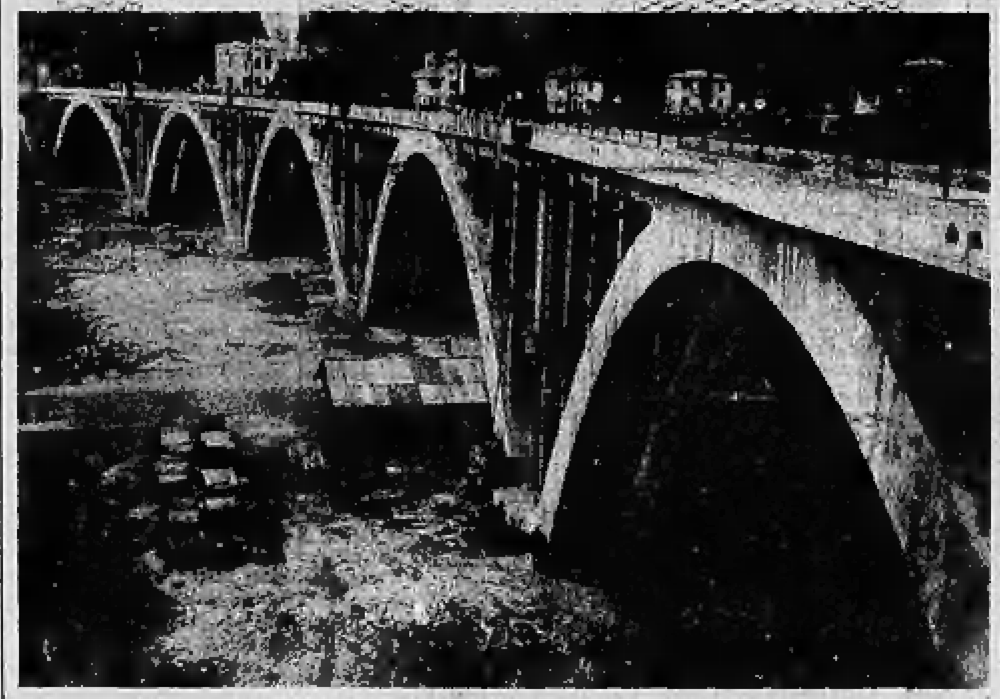
Il susseguirsi di temporali nella zona del basso Verbano ha provocato, insieme a notevoli danni materiali, alcune vittime fra un gruppo di passanti che per ripararsi da un acquazzone di inaudita violenza scatenatosi all'improvviso, si erano rifugiati in una cava di argilla posta in frazione Galgenciso di Varallo Pombia presso Arona. Improvvisamente, prima che i rifugiati potessero cercare scampo nella fuga, per le infiltrazioni dell'acqua nel terreno, la cava stessa crollava parzialmente, seppellendo quattro persone, due delle quali vennero poi estratte cadaveri, mentre altre due versano in pericolo di morte.

Le vittime sono la studente diciassettenne Giovanni Paracchini di Enrico e il trentenne Guerrino Graziani, contadino; i due feriti sono Giuseppina Bistonghi di anni 41, colpita da commozione viscerale, e il giovane Enrico Corti di anni 17.

La «tributaria» sequestra 200 Kg. di saccarina

Roma, 10 agosto.

Militari del nucleo della polizia tributaria della Guardia di Finanza hanno portato a termine una laboriosa inchiesta per identificare una banda di contrabbandieri di saccarina. L'operazione, condotta in collaborazione con il nucleo di polizia tributaria di Milano, ha portato al sequestro di quattro grossi bauli contenenti 200 chilogrammi di saccarina per un valore di circa 8 milioni di lire.



Il grandioso ponte ferroviario di Recco inaugurato dal ministro Tupini

LA CATASTROFE DEL DAKOTA

Cominciati i lavori per il recupero delle salme

Cuneo, 10 agosto.

Nonostante il cielo temporalesco, gli alpini del battaglione «Saluzzo», undicesima compagnia di Mondovì, hanno lavorato febbrilmente oggi nella faticosa opera di sgombero delle frane sulla mulattiera che conduce al monte Carbonè, presso la località in cui precipitò l'aereo americano «Dakota», lo scorso novembre. Il col. Bernardini, comandante il presidio, ed altri ufficiali degli alpini, unitamente ad un ufficiale superiore americano, hanno compiuto una ricognizione nella zona che sovrasta Entraque. Gli alpini hanno sospeso in serata il loro lavoro: si ritiene che da domani possa essere proseguito il riattamento della mulattiera, oltre le località «Pian del Rasur» e non è escluso che gli alpini riescano a spianare il passaggio ancora per altri chilometri in modo da ridurre il tratto da compiersi a piedi a circa due ore di marcia.

Al 2° Centro addestramento reclute affluiscono intanto, come abbiamo già detto, materiali vari di equipaggiamento alpinistico. Sono pure giunte casse che contengono gli speciali sacchi di gomma impermeabile per la conservazione e il trasporto delle salme che verranno recuperate.

Secondo le ultime informazioni l'equipaggio dell'aereo era composto di venti uomini, sarebbero quindi ancora da recuperare le salme di diciotto di essi. Queste, presumibilmente, si trovano sotto la slavina. L'opinione generale afferma che i miseri resti dei componenti l'equipaggio, siano stati travolti da valanghe e si trovino tutti uniti in un canalone del luogo, discretamente conservati dalla temperatura fredda dell'altitudine.

Secondo quanto si dice negli ambienti del comando americano della spedizione che ha preso alloggio in un albergo cittadino e contava già oggi venti persone, le salme sarebbero fatte proseguire per Francoforte e di qui, dopo una prima cerimonia funebre, avviate in aereo verso l'America.

Per quanto si riferisce all'inizio dell'opera di ricerca, le notizie sono discordi: il comando italiano avrebbe in mente di iniziare fin da domani, salvo condizioni atmosferiche avverse, dato il tempo minaccioso che imperversa in montagna, i lavori di recupero; la spedizione americana giunta da Francoforte stima di dare inizio ai lavori solamente giovedì, quando cioè tutta l'opera di sistemazione della strada che conduce al Carbonè sarà compiuta.

Intanto si parla insistentemente di un servizio di collegamento fra Cuneo e la località del disastro. Si sostiene che i comandi militari di Cuneo, oltre ai normali radiocollegamenti potrebbero mantenere continuamente il contatto con le squadre dei ricercatori attraverso una rete mista di telefono fino a Valdieri e di radiotelegrafia fino al monte Carbonè. A questo scopo non si esclude che entro domani giungano da Francoforte le richieste stazioni radiotrasmittenti e riceventi per stabilire il collegamento continuo.

Tre fratelli annegano nelle acque di un macero

Bologna, 10 agosto.

Nel pomeriggio di ieri, dopo avere lavorato alla raccolta della canapa, i tre fratelli Tonino, Adele e Maria Orsi di Aldo, di Castel d'Argile rispettivamente di 14, 17 e 11 anni, si erano recati in un macero per lavarsi. Era con loro la bracciante Luciana Gozza, di anni 18. Si presume che il Tonino, preso da improvviso malore, dall'orlo del macero sia scivolato verso il centro ove l'acqua è molto alta senza riuscire a tenersi a galla. Le sorelle, nel generoso intento di portare aiuto al Tonino, si sono precipitate in suo soccorso, ma incapaci a nuotare pure esse sono miseramente perite. La Gozza, prodigatasi inutilmente per porgere soccorso ai pericolanti, sarebbe essa pure perita se non fosse giunto in buon punto un contadino che aveva udito le invocazioni di aiuto e che riuscì a trarla a riva semi svenuta.

Giuria al lavoro nelle Olimpiadi

La staffetta statunitense 4 x 100, battuta per squalifica, è dichiarata vincitrice in base a un film - I russi e i giochi del 1952 - Vittorie italiane nel pugilato, vela, scherma e pallacanestro - Svezia-Danimarca: 4-2

(Nostro servizio particolare)

Londra, 10 agosto.

Per andare ad assistere ad uno dei tanti giochi olimpici che si svolgono in stadi e sale diversi, bisogna fare un vero e proprio viaggio. Forse, uno dei punti più lontani e più difficili a raggiungersi è il paesino di Aldershot, dove si svolgono le gare di equitazione. Gli organizzatori della 14a Olimpiade hanno scelto un campo che non solo è poco adatto, ma è anche male organizzato ed attrezzato per tali gare. La giuria è sistemata in tende da campo e la maggior parte degli spettatori ha l'alternativa di stare in piedi o di sedersi sull'erba che verdeggia intorno alla minuscola pista.

La gara che ha avuto inizio stamattina è una delle più importanti: quella di equitazione. Durerà tre giorni ed è divisa in tre sezioni: maneggio la prima, resistenza velocità e corsa in aperta campagna la seconda, mentre la terza consisterà nel salto di ostacoli. Gl'italiani sono rappresentati in questo torneo da tre concorrenti e di essi il marchese Mangili su Capestrano si è distinto al dressage per stile ed eleganza, ricevendo i più calorosi applausi dagli spettatori e la più favorevole critica dai competenti.

Ora la scena olimpica cambia: non siamo più ad Aldershot, ma a Wembley, nell'Empire Pool che è stata attrezzata per le gare di pugilato. Purtroppo, se a dirlo sembra una cosa semplice, nella realtà andare da Aldershot a Wembley significa viaggiare in treno per due ore, attraversare l'immensa Londra in sotterraneo e far compiere alle proprie gambe la funzione ausiliaria dove non v'è alcun mezzo di trasporto. Però valeva la pena di andare a vedere sul ring il torneo dei pesi gallo: infatti, anche oggi l'Italia ha da annoverare una magnifica vittoria, se pur non decisiva, certamente la migliore degli otto matches. L'azzurro Zuddas ha battuto per K.O. al primo minuto della seconda ripresa il francese Grenot e sembra quasi certo che sarà proprio l'italiano a qualificarsi primo nelle finali.

Un altro azzurro che si comporta bene sul ring è Bandinelli, il quale è entrato nei quarti di finale. Minatelli, invece, è stato sconfitto ai punti dal francese Caulet.

Bilancia sbagliata

Nella tarda serata il «piuma» Formenti ha superato infine K. Martin (Eire) ai punti.

La serie degli incontri è stata anche oggi troppo lunga per potere ricordarla tutta. Un cenno a parte merita però l'episodio dell'argentino Perez, più che altro per il suo contenuto di comicità. Lo sfortunato «mosca», pochi minuti prima di salire sul ring, risultò, al controllo preliminare, di peso superiore ai limiti fissati per la sua categoria. Senza farlo scendere dalla bilancia i secondi si diedero un gran da fare a tagliargli i capelli, a strofinarlo con asciugamani ruvidi, a pulirlo in ogni parte del corpo da eventuali granellini di polvere, ad adoperarsi in ogni modo per fargli perdere qualche grammo. Tutto inutile. Perez continuava a disperarsi ed a risultare troppo pesante. Per fortuna un altro «mosca» salì per controllo sulla stessa bilancia e finalmente si scoprì che era la pesatrice ad essere guasta e non Perez ad essere sovrabbondante. Il sudamericano, passato dal pianto al riso, ha potuto continuare a combattere, superando ai punti l'africano Williams.

Anche questo è un episodio della non perfetta organizzazione, ma non è il più grave della giornata. La decisione che la giuria ha dovuto adottare per l'atletica leggera è ancor più imbarazzante per il comitato inglese. Si credeva che di questo sport conclusosi sabato scorso non si sarebbe più dovuto parlare, se non in sede di commento, invece a causa di un film, esso è tornato di attualità. Gli americani, non convinti della squalifica affibbiata alla loro staffetta 4×100, hanno chiesto di controllare sulla pellicola il famoso cambio errato che aveva valso il provvedimento. La giuria è stata un po' indecisa, ma infine ha dovuto accondiscendere. Tre volte è apparsa sullo schermo la scena in cui Ewell e Wright si passano il bastoncino nell'ultima frazione della staffetta ed anche il più miope dei giurati ha dovuto constatare che i due statunitensi avevano effettuato l'operazione entro il limite regolamentare. Gli Stati Uniti, che erano giunti primi con 9 metri di vantaggio, ma si erano visti poi retrocessi per pretesa infrazione, sono stati pertanto riconosciuti vincitori. L'Inghilterra perde così l'unico titolo conquistato nell'atletica, e l'Italia dal secondo passa al terzo posto, seguita dagli ungheresi. A complicare la situazione vi è ora la faccenda delle medaglie: quelle d'oro verranno date dagli inglesi agli americani e sta bene. Quelle d'argento dovrebbero essere consegnate dagli italiani agli inglesi, ma i nostri non potranno alla loro volta riceverle dagli ungheresi le medaglie d'argento del terzo posto, poichè i magiari hanno già lasciato Londra. Un piccolo problema di procedura, che aumenta le seccature dei dirigenti olimpionici.

La commissione finlandese che segue questi giochi come osservatrice, dato che nel 1952 le Olimpiadi dovrebbero svolgersi ad Helsinki, prende buona nota di tutti gli incidenti per evitarli in avvenire. Non lo dice, ma lascia capire che è convinta di poter fare meglio.

A proposito delle Olimpiadi future, hanno destato un certo interesse le dichiarazioni di Ivan Petuchkov, membro della delegazione sovietica che si trova pure in Inghilterra per osservazione. Egli ha detto che nel 1952 la Russia parteciperà ai giochi olimpici «se sarà invitata». La chiusa in verità, piuttosto sibillina, lascia perplessi i londinesi, dato che anche quest'anno agli atleti sovietici erano stati spalancati i cancelli di Wembley e degli altri campi di gare.

Il signor Petuchkov ha assistito oggi all'incontro di pallacanestro tra l'Italia e l'Egitto (vittoria degli azzurri per 35-33 dopo i tempi supplementari) ed ha dichiarato che i nostri cestiti giocano molto meglio di altre compagini da lui viste in questo torneo. Purtroppo il delegato russo non ha fatto un raffronto con i giocatori del suo paese e questo sarebbe stato più interessante, poichè anche nel basket-ball i sovietici sono [illegible] di mistero.

Nelle acque di Torquay

E torniamo finalmente alle gare, che, come abbiamo detto, non sono state di eccezionale importanza. Nella vela gli equipaggi italiani hanno ottenuto i seguenti piazzamenti: classe star: primo posto; sei metri: settimo posto; Dragoni: ottavo; Lucciole: dodicesimo; Rondini: nono. Il successo di Straulino porta l'Italia terza nella classifica della specialità, dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

I nostri schermitori, rotto l'incantesimo della supremazia francese con la vittoria di Cantone nella spada, si preparano a contrastare il passo ai magiari nella sciabola. La gara a squadre si è iniziata stamane e gli azzurri Turcato, Darè, Pinton e Racca hanno battuto per 9-1 il Canadà. In serata sono continuati gli assalti per i quarti di finale.

Dopo una serie animata di incontri l'Italia ha eliminato la Gran Bretagna per nove vittorie a quattro ed è entrata nelle semifinali con gli Stati Uniti.

Un solo sport, dove pure siamo stati eliminati, riveste oggi un carattere di particolare interesse per noi: il calcio. In semifinale la Svezia ha fatto le vendette degli azzurri, battendo la Danimarca per 4-2. I confronti con la nostra esibizione non sono però possibili, dato che anche gli svedesi erano nella loro miglior formazione, avendo portato a Londra la loro nazionale autentica e non un undici di giovani come noi.

Il primato calcistico si deciderà pertanto fra la Svezia e la squadra vincente tra Inghilterra e Jugoslavia.

c. m. f.

Magni e non Coppi nella gara inseguimento?

Milano, 10 agosto.

Circa la partecipazione degli italiani ai campionati mondiali di ciclismo viene comunicato che anche Astolfi è stato iscritto per le gare di velocità.

Per quanto riguarda l'inseguimento su pista si afferma che nel caso non venisse spostata la data di effettuazione della prova di Amsterdam, Fiorenzo Magni sostituirebbe Coppi su pista, riservandosi l'attuale detentore del titolo per la gara su strada. Se invece venisse accolta la proposta italiana per lo spostamento dell'inizio dell'inseguimento, Fausto Coppi potrebbe partecipare a tutte e due le competizioni e Fiorenzo Magni gareggerebbe su strada in luogo di Luciano Maggini.

Il Totip ha messo a disposizione dei giocatori questa settimana la somma di lire 13.196.750. Ai 203 concorrenti che hanno realizzato dodici spettano lire 19.906 ciascuno; ai 3103 «undici» lire 1953; e ai 16.148 «dieci» lire 375.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.

La CASA del BIANCO
di P. CALDERINO - (già in Via Garibaldi, 17 - TORINO)
è sempre negli stessi Magazzini sotterranei di allora, ma ora con l'entrata in fondo al cortile di via Mercanti 2 e non ha nessuna succursale in Torino.
Si tratta sempre ed unicamente della ben nota Ditta
CALDERINO
(La CASA DEL BIANCO) che ha ripreso su vasta scala, come anteguerra, anche il lavoro per corrispondenza in tutta Italia.
Migliaia di spedizioni si effettuano ogni giorno in base ai prezzi imbattibili che sempre vengono praticati:
Madapolam cotone L. 130 il m. - Tela seta opaca ogni tinta L. 170 - Macramè spugna L. 190 cad. - Federe bianche cotone L. 190 cad. - Mutande uomo L. 145 - Camicie uomo L. 645 cad. - Lenzuola L. 699 - Coperte 499 - Materassi 1999
e mille articoli stessa base prezzi imbattibili
Da CALDERINO - (La Casa del Bianco)
Via Mercanti 2 TORINO. Magazzini sotterranei in fondo al cortile. Qui non si paga il lusso!
Gli stessi articoli agli stessi prezzi a:
Genova: Galleria Torricelli, via XX Settembre 142 R.
Pinerolo: Emporio Economico piazza Cavour.
Asti: Magazzini del Popolo, corso Alfieri n. 55.
Novara: Da Mortara, corso Italia 27.
Cuneo: Bruno Prunotto, piazza Seminario.
Fossano: Gazzera, via Roma 184.
Mondovì: Martini, via Meridiana.
Vercelli: Turina, piazza Cavour, 5.
Saluzzo: Fassi, via Savigliano 22 e Mensa, piazza Vittorio, 14.
Biella: Splendor, San Filippo, 10.
Alba: Musso, via Mazzini, 14.
Bra: De Paoli, via Vittorio Emanuele, 263.
Tortona: Martina Billi, via Emilia, 63.
Savona: Parola, via Monti 2.
Aosta: Ditta Torrione, via S. Anselmo, n. 23.
Susa: Ditta Garagozzo, via Roma, 42.
Oreneго: Bertone.
Ivrea: Parmegiani, via Palestro.

Lo sapete
che in ogni salumeria le scatolette di carne SIMMENTHAL sono sempre in frigorifero pronte ad ogni richiesta?
In qualunque ora potrete fare una colazione squisita e appetitosa
CARNE IN SCATOLA
SIMMENTHAL
A. SADA - MILANO

GIRANDO IL MONDO
si beve ogni tipo di birra... e di liquido che viene smerciato per birra...
Ma la BIRRA MIGLIORE, la vera BIRRA BIONDA, frizzante, leggera, la gran delizia dei buongustai è la
BIRRA PILSEN
prodotta a Pilsen (Cecoslovacchia) dalla grande Fabbrica Urquell di fama mondiale
RICHIEDETELA ed ESIGETELA nei migliori esercizi ovunque
Concessionario escl.: EPHEM, Moncalvo 55 - Torino - Tel. 80-772

ORO GIOIE - ARGENTERIA VARIA
BRILLANTI ROTTAMI
COMPERA a prezzi massimi
NEGOZIO OROLOGERIA PONCHIA
Corso Vittorio Emanuele, n. 45
Di fronte CINEMA AMBROSIO - (Porta Nuova)
Nel periodo delle FERIE il negozio rimane aperto

APERITIVO
APEROL
DISSETANTE - POCO ALCOOLICO - REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

Pericoli dell'estate
Durante la stagione calda, sia per il caldo stesso che per la frequente ingestione di bevande fredde, si accentuano i disturbi a carico dell'apparato digerente: bruciori di stomaco, digestioni difficili, senso di peso, fermentazioni intestinali, crampi, ecc.
La somministrazione continuata di un cucchiaino per pasto di ANTIPIROSOL, preparato digestivo, antiacido ed antifermentativo, elimina i disturbi sopra indicati ed assicura una buona digestione.
ANTIPIROSOL è efficace anche contro l'iperacidità ed i dolori da ulcera gastrica e duodenale.
Richiedetelo nelle Farmacie.
Concessionaria SICFA
Corso Stati Uniti 41 - Torino

POLVERI PER ACQUA DA TAVOLA
IDROSAN
PROF. PASQUINO
OGNI 3 SCATOLE UN BICCHIERE IN REGALO

METALCARBON
CARBONI
PRIMARI
PER RISCALDAMENTO
COKE
METALLURGICO
OVOIDI - ANTRACITI
FOSSILI
Telefono 44-000

VIAGGIO-CROCIERA
PARTENZE:
5 settembre e 10 ottobre 1948
MILANO - PARIGI - MADRID - TOLEDO - SIVIGLIA - LISBONA - ESTORIL - CASCAIS - FATIMA - LISBONA - CANNES - GENOVA
La SVIZZERA in Autopullman
partenze da MILANO: 18 e 30 agosto, 11 settembre 1948
PARIGI
partenze settimanali da MILANO
Prenotazioni presso tutte le Agenzie
WAGONS-LITS / COOK

POLVERE
«DERMOSANITAL»
Dr. BARBERO
Insuperabile Specialità Medicinale
(Decreto A.C.I.S. 28-6-48)
CONTRO TUTTI I DISTURBI DOVUTI AL SUDORE - ANTIFERMENTATIVO DEODORANTE PERFETTO
Esclusivista
Ditta C. BARALDI
Corso Ticinese, 3 - MILANO
Concessioni sub-esclusive per zone ancora libere

Dichiarazione Morte Presunta
E' stata presentata istanza per dichiarazione morte presunta di BALMAS ENRICO LUIGI fu Michele, nato in Inverso Porte ora San Germano Chisone il 24-12-1892.
Chi abbia notizie le faccia pervenire al Tribunale di Pinerolo, entro sei mesi.
Pinerolo, 15 luglio 1948.
Avv. MARIO COASSOLO

ATTENZIONE!
Dalla Fabbrica al consumatore
Le più lussuose
BICICLETTE
con freno idraulico
A RATE
SALVADOR di G. Rigo e C.
TORINO - Strada Mongreno, 74
Tel. 85-190 Tram 17 e 23

VERMUT
Grassotti
PUNTINO

Contro ogni dolore
CIBALGINA
Bustine da 2 compresse

LIDO DI JESOLO
Spiaggia ideale - Soggiorno familiare
Alberghi di tutte le categorie
Centinaia di ville con appartamenti e camere
Informazioni: Pro Jesolo

SAPONE NEUTRO AL CAROTENE
VISMARA
SCIENTIFICAMENTE STUDIATO PER L'IGIENE DEI BIMBI

LE VIE D'ITALIA
il mensile che guida gli italiani alla conoscenza ed all'amore del proprio Paese
Industria - Turismo - Arte e Folclore
STRUMENTO DI GRANDE EFFICACIA PER UNA PROPAGANDA INTELLIGENTE
Concessionaria di pubblicità all'Italia ed all'Estero è la
Società per la Pubblicità in Italia, Milano e sue Succursali
TORINO - Via S. Teresa, 7

SCIACQUATEVI LA BOCCA CON
Antinicot T. E NON FUMERETE!
1° EFFETTO SICURO
2° SENZA NAUSEA
3° SENZA DISTURBO
4° PIÙ ECONOMICO
IN VENDITA NELLE FARMACIE